

CLXXXVIII SEDUTA

GIOVEDI 13 MARZO 1969

+ + +

**Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI**

INDICE

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Pompeo Colajanni:

PRESIDENTE

Commissioni legislative:

(Variazioni nella composizione)
(Sostituzione temporanea di componenti)

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	162, 167, 191
FASINO, Presidente della Regione	162
TEPEDINO	167
DI BENEDETTO	170
LA TORRE	173
GRAMMATICO	178
BOSCO	181
MARINO FRANCESCO	186
LOMBARDO	186
SALADINO	188
(Votazione per appello nominale)	191
(Risultato della votazione)	192

Disegni di legge (Annuncio di presentazione)

Giuramento del deputato Carosia

Interpellanze (Annuncio)

Interrogazioni (Annuncio)

Mozione (Annuncio)

Pag.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Contributi alle province regionali per l'assunzione diretta dei servizi di trasporti extraurbani » (412), dall'onorevole Mazzaglia, in data 11 marzo 1969;

— « Ulteriori provvidenze in favore delle cooperative e loro consorzi a modifica ed integrazione della legge 30 dicembre 1960, numero 48 » (413), dagli onorevoli Lombardo, Trincanato, Traina, Mongiovì, Grillo, in data 12 marzo 1969;

— « Interventi in favore della cooperazione a modifica ed integrazione della legge 6 giugno 1968, numero 14, sul coordinamento della legislazione agricola in Sicilia » (414), dagli onorevoli Lombardo, Traina, Trincanato, Mongiovì, Grillo, in data 12 marzo 1969;

— « Costituzione di un ufficio di consulenza per i rapporti con la Comunità economica europea, in seno all'Assessorato regionale dell'agricoltura » (415), dagli onorevoli Lombardo, Mongiovì, Trincanato, Grillo, in data 12 marzo 1969;

— « Provvidenze per la commercializzazione dei prodotti agrumicoli » (416), dagli onorevoli Lombardo, Traina, Trincanato, Mongiovì, in data 12 marzo 1969;

— « Provvidenze straordinarie per la città

La seduta è aperta alle ore 17,50.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

di Messina » (417), dagli onorevoli Rizzo e Corallo, in data 13 marzo 1969;

— « Norme per l'erogazione di contributi per lo sviluppo della cooperazione a modifica ed integrazione della legge 30 dicembre 1960, numero 48 » (418), dagli onorevoli Lombardo, Traina, Trincanato, Mongiovì, Grillo, in data 13 marzo 1969.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali per sapere:

1) se è a conoscenza che sono stati ampiamente superati i termini ordinari di reggenza commissariale al comune di Acate (Ragusa), stabiliti dall'Ordinamento regionale degli enti locali (articolo 56).

Il Consiglio comunale di Acate, infatti, è decaduto l'8 novembre 1968, avendo perduto, per dimissioni contestuali e contemporanee, la metà dei consiglieri assegnati;

2) per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e si intendano prendere onde impedire la prosecuzione di una antica, arbitrariamente consolidata ed interessata prassi governativa, tendente a mantenere commissari (sempre di parte politica ben definita) oltre i limiti ordinari e straordinari, consentiti dalla legge, i quali, di fatto, sospendono la vita democratica dell'Istituto e spesso esorbitano dai loro compiti, attribuendosi competenze certamente loro non spettanti;

3) per sapere la data entro la quale saranno tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Acate » (592).

CAGNES - ROSSITTO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se non ritenga necessario revocare d'urgenza le disposizioni recentemente impartite agli Ispettorati agrari provinciali secondo le quali, nelle pratiche di miglioramenti agrari e fondiari, i sopraluoghi preventivi vengono eseguiti secondo l'ordine cronologico

di presentazione delle domande di contributo e nei limiti delle disponibilità finanziarie assegnate a ciascuna provincia.

Nella cronica insufficienza degli stanziamenti, il sistema precedentemente seguito permetteva agli Ispettorati di effettuare i sopraluoghi indipendentemente da una disponibilità finanziaria in atto tutte le volte che i richiedenti erano disposti ad eseguire a proprio rischio i progetti di miglioramento in attesa della eventuale concessione dei contributi.

Adesso, invece, il rifiuto del sopraluogo preventivo pone gli interessati nell'alternativa di incorrere in un motivo formale di preclusione del contributo ovvero di rinviare indefinitivamente l'esecuzione dei progetti di miglioramento, con la conseguenza che l'aspettativa del contributo si risolve in una remora psicologica alle iniziative bonificatorie, oppure restano altrimenti esclusi dai benefici di legge proprio i più intraprendenti che meriterebbero la maggiore considerazione.

Inoltre l'osservanza rigida del criterio cronologico di priorità si risolve in una sostanziale ingiustizia allorchè preclude agli Ispettorati una responsabile valutazione comparativa del merito delle singole iniziative e del loro rispettivo rilievo economico-sociale ed impedisce di considerare prioritarie, come nello spirito della legislazione dovrebbero essere, le iniziative dei coltivatori diretti, delle cooperative e quelle comunque capaci di determinare più concreti effetti propulsivi » (593).

TRINCANATO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

1) quali immediati provvedimenti intenda adottare per ovviare alla sistematica elusione delle norme che stabiliscono la misura dei contributi per le opere di miglioramento fondiario ed agrario. Tale elusione viene attuata dagli Ispettorati agrari e dalla stessa Amministrazione regionale attraverso la artificiosa stima delle opere di miglioramento, anziché secondo i reali costi di mercato, in base a così detti "prezziali" elaborati d'ufficio e non aggiornati i quali svalutano fortemente i prezzi unitari della mano d'opera (esercitando in tal modo una spinta depressiva sui livelli salariali) ed i prezzi dei materiali e dei manufatti, pervenendo al risultato concreto

di ridurre in maniera sensibile la misura del contributo stabilita dalla legge;

2) se non ritiene di impartire immediate disposizioni per integrare adeguatamente, nella misura di legge, i contributi già liquidati » (594). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

TRINCANATO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere:

1) se è informato della gravissima situazione verificatasi nella provincia di Agrigento, ove le opere di bonifica e di miglioramento fondiario di competenza privata sono paralizzate per mancanza dei fondi occorrenti per la concessione dei contributi di legge;

2) quali assegnazioni di fondi sono state disposte e quali sono state previste per la provincia di Agrigento ed inoltre quali sono i criteri seguiti nel riparto interprovinciale;

3) quali immediati provvedimenti intende adottare per superare la difficoltà denunciata che aggrava lo stato di crisi preoccupante in cui versa l'agricoltura dell'agrigentino che ancora costituisce il settore più rilevante di quella provincia estremamente deppressa » (595). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

TRINCANATO.

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere, ad oltre due anni e mezzo dalla frana di Agrigento, a quale punto di realizzazione siano le opere disposte dai provvedimenti legislativi a favore di quella città;

e, in particolare, per conoscere se non intenda intervenire (di fronte allo stato di crescente disagio delle famiglie che, avendo perduto l'abitazione a causa della frana, sono ancora in attesa di un alloggio, ed anche delle 114 famiglie che sono già residenti a Villa Seta) per:

1) l'immediata assegnazione degli alloggi già pronti, che sarebbero abitabili se, in attesa dell'ultimazione della rete fognante, si facesse defluire il liquame in fognature statiche e se l'Enel provvedesse alla illuminazione stradale con impianti provvisori, così come ha fatto in alcuni quartieri di alloggi popolari a Palermo;

2) la regolare erogazione dell'acqua negli

alloggi, che potrebbe essere garantita se venissero eseguiti i lavori già preventivati (importo lire 270 mila circa);

3) la cancellazione del presunto credito per locazioni maturate che l'Ixes rivendica nei confronti delle 114 famiglie attualmente residenti a Villa Seta, tenendo presenti le gravi perdite economiche da esse subite in conseguenza della frana, e tenendo presente, altresì, le condizioni di vita che loro si offrirono a Villa Seta (mancanza di luce, di acqua, di strade, di tutte le attrezziature indispensabili ad una vita civile);

4) la rapida realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria » (596). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con estrema urgenza*)

GRASSO NICOLOSI - RUSSO MIRCHELE - SCATURRO - ATTARDI.

« All'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore allo sviluppo economico per sapere se sono a conoscenza della situazione determinata dalla frana che ha colpito la zona di Via Xiboli a Caltanissetta provocando il crollo del muro di contenimento della stradella posta a monte della detta Via Xiboli, mettendo in serio pericolo la condotta idrica proveniente dall'acquedotto Geraci - Geracello che eroga l'acqua ad una parte considerevole della popolazione nissena, e quali misure intendono adottare per fare fronte a tale grave situazione.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se gli onorevoli interrogati sono a conoscenza che tale zona è da tempo soggetta a fenomeni "franosi" che già nel 1967 resero pericolanti molte abitazioni della Via Vespri Siciliani e come si spiega che a distanza di due anni non si sia ancora provveduto ad approntare le opere necessarie ad evitare il ripetersi di tali gravi inconvenienti che continuano a rappresentare un pericolo per la incolumità di tante famiglie.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se risulta agli onorevoli Assessori che i proprietari delle abitazioni danneggiate dalla "frana" del 1967 siano stati risarciti ed in caso negativo quali provvedimenti intendano adottare perché ciò venga rapidamente fatto » (597). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CARFÌ.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza del grave disagio che lo sciopero dei dipendenti comunali di Caltanissetta determina tra la popolazione che non può da tempo usufruire dei necessari servizi, e quali provvedimenti intende adottare perchè le richieste dei comunali del capoluogo Nisseno vengano rapidamente accolte » (598). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CARFÌ.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere se sono a conoscenza dell'ultimo caso di corruzione politica verificatosi nel Consiglio comunale di Gela.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se gli onorevoli interrogati sono a conoscenza che le dimissioni del signor Cammalleri del Gruppo consiliare del Partito comunista italiano di Gela ed il contemporaneo "trasferimento" nel Gruppo consiliare della Democrazia cristiana siano dovuti alla promessa del Sindaco di quel Comune di fare conseguire al Cammalleri il congedo militare che in precedenza il Distretto militare di Caltanissetta e gli organi militari competenti gli avevano negato.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali misure il Presidente della Regione e l'Assessore agli enti locali intendono adottare per far cessare il vile mercato politico che vede da tempo quali meschini protagonisti alcuni dirigenti politici della Democrazia cristiana gelese i quali si servono strumentalmente degli Enti pubblici per corrompere i propri avversari politici » (599). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CARFÌ.

« All'Assessore alla sanità per sapere se è a conoscenza dei numerosi casi di tifo registratisi ad Avola, provincia di Siracusa e i provvedimenti che ha adottato o comunque intende adottare di fronte ad una situazione così allarmante e preoccupante » (600). (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CILIA.

« All'Assessore all'industria e commercio, all'Assessore all'agricoltura e foreste e allo Assessore ai lavori pubblici per sapere:

a) se sono a conoscenza dei sondaggi per ricerche idriche effettuate dall'Anic in territorio di Comiso (provincia di Ragusa);

b) a quale fine i predetti sondaggi vengono realizzati.

Si fa presente che a seguito di tali ricerche le popolazioni del comisano hanno già manifestato il loro particolare stato di malcontento, dato che le acque in questione potrebbero essere utilizzate a fini potabili ed irriguo » (601). (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CILIA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore allo sviluppo economico per conoscere se, in dipendenza della riaccesa polemica sul percorso autostradale che dovrebbe allacciare Punta Raisi con Mazara del Vallo, nel rispetto dello spirito che informa l'articolo 59 ter della legge numero 251, non intendano, disattese le soluzioni campanilistiche e sentimentali, disporre una approfondita indagine sulle obiettive condizioni economiche e sociali della nostra Provincia, sulle sue risorse e sulle sue esigenze, perchè nel contesto dei piani comprensoriali in corso di elaborazione e nella previsione degli insediamenti programmati dall'Espi e dal piano di coordinamento economico del predetto Assessorato, la costruenda autostrada e il piano viario in genere rispondano a sani principi di incentivazione per lo sviluppo sociale ed economico di queste popolazioni e non si risolvano invece in un inutile spreco di miliardi e in un atto di sterile demagogia che offenderebbe quelle stesse popolazioni delle zone terremotate che non chiedono elemosine e opere inutili ma incentivi validi alla loro rinascita e, particolarmente, posti di lavoro di garantita continuità.

Per conoscere inoltre se non intendano impegnare l'Ente siciliano di promozione industriale alla sollecita realizzazione di quegli insediamenti industriali programmati nella provincia di Trapani per assicurare a quelle popolazioni, finalmente, validi incentivi per la ripresa della loro economia » (602).

GIACALONE DIEGO.

« All'Assessore ai lavori pubblici per sapere:

— se è a conoscenza che l'Ente acquedotti

siciliani avrebbe già insistentemente sollecitato ed esercitato pressione sugli Amministratori del comune di Bivona al fine di ottenere l'esproprio dei terreni sui quali deve passare la condotta idrica destinata a condurre l'acqua ad Agrigento ed abbia già iniziato ad inviare il materiale per la messa in opera;

— se è a conoscenza del fatto che questo avviene senza avere stipulato con il Comune alcun accordo e senza avere assicurato con atti ufficiali il fabbisogno idrico a scopo potabile ed irriguo, sulla base delle richieste motivate della popolazione e dei suoi amministratori;

— se questi atti dell'Eas avvengono nel rispetto degli impegni presi dall'Assessore ai lavori pubblici al convegno tenuto in Bivona la scorsa estate e degli impegni presi di fronte alla delegazione bivonese ricevuta presso lo Assessorato, in presenza di consiglieri comunali e parlamentari.

La situazione produce agitazioni e malcontenti ed è fonte di allarme e di sfiducia nelle capacità di controllo del Governo regionale sull'Ente acquedotti siciliani, che agisce di proprio arbitrio.

Gli interroganti desiderano conoscere, infine, quali provvedimenti si intendano adottare per garantire, con regolare decreto, la protezione dell'acqua spettante ai bivonesi e per stimolare, in concorso con gli Enti competenti, la costruzione rapida dei canali di irrigazione » (603). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

ATTARDI - SCATURRO.

PRESIDENTE. Comunico che, delle interrogazioni testé annunziate, quelle con risposta scritta sono state già inviate al Governo; quelle con risposta orale saranno iscritte allo ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alle finanze per conoscere:

a) quali interventi e quali decisioni sono state adottate dal Comitato regionale per il Credito e il risparmio in ordine alle situazioni periodiche, ai bilanci, e agli altri dati concernenti l'attività del Banco di Sicilia per il periodo oggi fatto oggetto di esame giudiziario nel processo contro l'ex Presidente del Banco ed altri;

b) quali investimenti, per quali opere e per quale ammontare sono stati effettuati dal Banco di Sicilia fuori dell'Isola, e se per tali investimenti — data la situazione di bilancio emersa dalle stesse dichiarazioni del Bazan — sono state utilizzate somme della Regione depositate presso il Banco;

c) quali iniziative sono state intraprese per rendere funzionante ed efficiente il Comitato regionale per il credito e il risparmio di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno del 1952, numero 1138 » (198).

PANTALEONE - DE PASQUALE -
GIACALONE VITO - RUSSO MICHELE - LA TORRE - GIUBILATO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio ed all'Assessore alla agricoltura e foreste per conoscere quali iniziative urgenti sono state prese o si intendono prendere presso il Governo nazionale onde rappresentare l'urgenza indilazionabile di intervenire in sede comunitaria per la difesa della legislazione italiana che vieta lo zuccheraggio dei vini sollecitando anche la liberalizzazione del settore vitivinicolo.

Quanto sopra in considerazione che il suddetto settore è l'unico in cui non sia intervenuta la prevista liberalizzazione nel Mercato comune europeo;

tenuto conto che il suddetto settore è di preminente interesse italiano e del Mezzogiorno in particolare e verso il quale i trattati di istituzione della Comunità economica europea prevedono una clausola di particolare solidarietà per la tutela delle regioni depresse;

constatato che da taluni ben individuabili settori viene difeso il principio dello zuccheraggio dei vini;

rilevato infine che il suddetto zuccheraggio condannerebbe ancora una volta a morte inevitabile la viticoltura meridionale e siciliana

in particolare e che ciò determinerebbe gravissime conseguenze in campo economico e sociale annullando decenni di sacrifici e di speranze di larghissimi strati produttivi del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare » (199).

CARDILLO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata la gravità della crisi che investe il settore agrumicolo siciliano e le conseguenze drammatiche che ne derivano, in particolare, per la grande massa dei piccoli produttori, mezzadri, coloni, coltivatori diretti;

premesso che la crisi non è dovuta ad un fenomeno contingente ed imprevisto, ma, al contrario, ha le sue radici nella arretratezza delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, e che la politica del Mec (per il suo indirizzo generale protezionistico e per la discriminazione in quest'ambito attuata a danno dell'agrumicoltura) ha mortalmente aggravato le contraddizioni del settore;

rilevata l'incapacità del Governo regionale a fare valere gli interessi della Sicilia nei confronti del Governo nazionale che ha dimostrato disinteresse e quasi fastidio per un problema tanto vitale per la vita e l'avvenire della Sicilia, e che, peraltro, gli stessi limitati provvedimenti adottati in sede regionale hanno avuto scarsa efficacia a causa della improvvisazione e degli elementi di speculazione e di clientelismo che ne hanno caratterizzato l'attuazione;

affermata l'esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore, e che tuttavia sono indispensabili misure urgenti, stante che il preannunciato intervento Aima si appalesa assolutamente inadeguato e per molti aspetti anche nocivo,

impegna il Governo

1) a continuare e potenziare l'intervento della Sacos per tutta la durata della presente campagna, garantendo:

a) che a conferire il prodotto siano esclusivamente i piccoli produttori, secondo l'impegno assunto dal Governo nei confronti delle organizzazioni sindacali;

b) che siano rese funzionanti le commissioni provinciali e comunali, affinché le stesse possano esercitare quelle funzioni di controllo democratico e di fattiva collaborazione per cui vennero costituite;

c) che sia predisposto dalla Sacos un programma, seppure limitato per la collocazione del prodotto sui mercati di consumo e nella industria di trasformazione, al fine di superare l'attuale fase di disordine e di spreco del pubblico danaro;

2) a concordare col governo nazionale un incontro con una delegazione qualificata della Sicilia, per la quale, oltre ai rappresentanti del Governo regionale, facciano parte i rappresentanti dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana, i Sindaci dei comuni interessati, i dirigenti delle organizzazioni dei produttori e dei lavoratori, per sostenere le seguenti richieste urgenti:

a) modifica degli attuali regolamenti comunitari in senso favorevole all'agrumicoltura e, in attesa la sospensione della applicazione del Mec;

b) acquisto da parte dello Stato, tramite la Sacos, di un congruo contingente di agrumi siciliani;

c) l'intervento finanziario, anche attraverso l'articolo 8 del "Piano Verde numero 2", da assegnare tramite l'Esa alla Sacos, quale contributo per le spese di raccolta del prodotto conferito dai piccoli produttori,

a fare predisporre dall'Ente siciliano agricoltura, sulla base di una elaborazione democratica da parte delle consulte zonali, un piano di sviluppo del settore agrumicolo che affronti in termini di riforma, di produttività

e di progresso sociale i problemi delle strutture fondiarie, dei rapporti agrari, del riordino delle acque irrigue, delle strutture commerciali di trasformazione, nel quadro di un processo che veda protagonisti i contadini coltivatori liberamente associati » (45).

RINDONE - MARILLI - GIACALONE
VITO - LA TORRE - MESSINA - SCA-TURRO - CAGNES - CARFÌ - LA PORTA.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la mozione testé letta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perchè se ne determini la data di discussione.

Variazioni nella composizione di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione per la verifica dei poteri, nella riunione del 13 marzo 1969, ha proceduto alla elezione dell'onorevole Giacalone Vito a Vice Presidente della Commissione stessa, in sostituzione dell'onorevole Colajanni, dimessosi da deputato.

Do lettura del decreto in data 11 marzo 1969, con il quale ho nominato l'onorevole Antonino Messina componente della Commissione per la verifica dei poteri, in sostituzione dell'onorevole Pompeo Colajanni, dimessosi da deputato regionale:

« Assemblea regionale siciliana
il Presidente

considerato che l'Assemblea, nella seduta numero 186 dell'11 marzo 1969, ha accolto le dimissioni dell'onorevole Pompeo Colajanni da deputato regionale;

ritenuto necessario procedere alla sostituzione dell'onorevole Colajanni nella Commissione per la verifica dei poteri — della quale faceva parte — con altro deputato appartenente allo stesso Gruppo parlamentare;

visto il Regolamento interno dell'Assemblea,

decreta

l'onorevole Antonino Messina è nominato componente della Commissione per la verifi-

ca dei poteri, in sostituzione dell'onorevole Pompeo Colajanni, dimissionario.

Il presente decreto sarà comunicato alla Assemblea.

F.to: LANZA ».

Sostituzione temporanea di componenti di commissioni.

Comunico che nella seduta dell'11 marzo 1969, gli onorevoli Messina e Mongiovì hanno sostituito rispettivamente, gli onorevoli De Pasquale e Mattarella nella Giunta di bilancio.

Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Pompeo Colajanni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: « Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Pompeo Colajanni ».

Do lettura della seguente lettera, datata 13 marzo 1969 numero 2370, pervenutami da parte del Presidente della Commissione per la verifica dei poteri:

« Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, ai fini dell'assegnazione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Pompeo Colajanni, eletto nella lista numero 1 — Partito comunista italiano — della circoscrizione elettorale di Enna; la Commissione per la verifica dei poteri ha accertato, con deliberazione adottata nella seduta del 13 marzo 1969, che il primo dei non eletti nella medesima lista, secondo la graduatoria prevista dallo articolo 54, è il candidato Carosia Giovanni, che ha riportato il maggior numero di preferenze (6.071) dopo l'eletto Colajanni Pompeo.

A termine dell'articolo 61, ultimo comma, della stessa legge regionale 20 marzo 1951, numero 29, i venti giorni necessari per la convalida dell'elezione del candidato Giovanni Carosia decorreranno dalla data della proclamazione.

*Il Presidente
ON. FRANCESCO CONIGLIO ».*

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Giovanni Carosia, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, terzo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

(*L'onorevole Carosia entra in Aula*)

Giuramento dell'onorevole Giovanni Carosia.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Giovanni Carosia, è presente in Aula, lo invito a prestare giuramento di rito. Do lettura della formula del giuramento stabilita dall'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 marzo 1947, numero 204, concernente le norme di attuazione dello Statuto siciliano: « Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana ».

(*L'onorevole Carosia pronunzia a voce alta le parole: « Lo giuro ».*)

Dichiaro immesso l'onorevole Carosia nelle funzioni di deputato dell'Assemblea regionale siciliana.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto III dell'ordine del giorno: « Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ».

Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, a conclusione del dibattito, ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

FASINO, *Presidente della Regione. Signor*

Presidente, onorevoli colleghi, il primo dovere del Governo è quello di ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche: dal collega Marino Giovanni all'onorevole De Pasquale, all'onorevole Trincanato, all'onorevole Sallicano, dall'onorevole Marino Francesco, agli onorevoli Russo Michele e Capria, i quali intervenendo hanno arricchito il dibattito iniziato con le dichiarazioni del Governo, e lo hanno integrato, ora con apporti costruttivi, ora attraverso le proprie critiche, contribuendo così ad un processo di approfondimento e di chiarificazione. Devo anche ringraziare quei colleghi che, intervenendo, hanno avuto la amabilità di fare riferimento alla mia modesta persona. Il loro riferimento accresce, in coscienza, la mia personale responsabilità nella guida della attività del Governo in questa Assemblea e fuori.

Diceva, concludendo, l'onorevole Michele Russo, che un Governo si accredita e si salva, se ha una genesi chiara, se ha un sostegno reale delle forze politiche da cui promana, se ha corrispondenza nell'aspettativa dell'opinione pubblica. Ed io ritengo che la genesi, il sostegno, la corrispondenza di questo Governo agli interessi reali della nostra Isola, siano stati in modo chiaro ed adeguato, confermati dagli interventi degli oratori della maggioranza. Maggioranza che è anch'essa una forza autentica popolare, agganciata agli interessi delle masse e dei lavoratori della nostra Isola. E mi si consenta, quindi, di non accettare la artificiosità della separazione tra Governo, maggioranza e masse popolari, giacchè il Governo non è una entità astratta che si trovi ad operare in quest'Aula, ma è la espressione di forze parlamentari che liberamente e autonomamente hanno convenuto di dar vita ad un nuovo governo politico e programmatico di centro-sinistra. E certamente non è pensabile che da una parte vi siano forze politiche le quali siano solo ed esclusivamente esse rappresentanti di interessi popolari, e dall'altra vi sia il centro-sinistra avulso da questi interessi, come se i partiti che concorrono a costituire la maggioranza fossero altrettante entità astratte, avulse dalla realtà viva della nostra Isola, dagli interessi, dalla problematica che si dibatte in questa Aula e fuori. Ed è per questo anche che noi ci sentiamo di potere accogliere, assieme a questa artificiosità di impostazione anche —

mi si consenta — lo dico con molta cordialità — un certo tono di sufficienza che si è voluto adoperare nei confronti del programma del governo, rifiutando aprioristicamente — in un certo senso — qualsiasi dialogo su di esso.

Non credo che corrisponda agli interessi della nostra Isola, che corrisponda ad un approfondimento di una sana, dialettica parlamentare, questo respingere globalmente impostazioni e programmi, che vanno certamente approfonditi, analizzati, integrati, criticati ma dinanzi ai quali non credo siano democraticamente concepibili posizioni aprioristiche. E' perciò che io sento di dovere essere grato, in quanto Presidente di questo Governo, soprattutto ai due oratori della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito: all'onorevole Trincanato ed all'onorevole Capria; sento il dovere di ringraziarli perchè hanno dato atto che il Governo, venuto fuori dopo un profondo travaglio democratico, si è presentato con un programma — così come ha ripetuto il collega Trincanato — concreto, credibile e fattibile ed aggiungendo che un governo si giudica per la priorità con la quale intende risolvere alcune esigenze, per l'impegno politico che intende porre sui punti fondamentali della propria azione; e sento altresì il dovere di dare atto all'onorevole Capria, di avere, nella sua qualità di presidente del gruppo parlamentare del Partito socialista italiano, riconosciuto la fedeltà del Presidente della Regione — nel predisporre la relazione programmatica del Governo — ai punti che in sede di elaborazione dell'accordo tripartito, i partiti del centro sinistra congiuntamente ebbero a predisporre ed a concordare come base di questo Governo; Governo ha aggiunto l'onorevole Capria, nato dal nostro sforzo, dal nostro contributo, dalla conoscenza della situazione di deterioramento generale in cui precipitava, non soltanto l'Autonomia, ma la politica democratica del Paese; Governo ai cui punti programmatici non si addice l'appunto di una diserzione dai problemi di fondo della società siciliana; Governo — aggiungeva ancora — che vuole essere una risposta adeguata, non mistificatoria, non demagogica, una risposta che si basa sulla predisposizione di alcuni punti programmatici che lo porteranno ad operare su un terreno di concretezza, creando, così, le premesse per affrontare ed aggredire gli altri problemi, i grandi problemi della so-

cietà siciliana. Ecco perchè — aggiungeva ancora il capogruppo del Partito socialista italiano, la maggioranza deve creare in Assemblea le condizioni politiche per un serio confronto, un serio urto su posizioni precise, particolari, su istanze programmatiche, sulle quali sarà possibile misurare lo spirito, l'anelito democratico, e le capacità di impegno a proporre soluzioni adeguate e moderne ai problemi che sono all'ordine del giorno della Sicilia, compiti e doveri che non possono essere disertati dalle forze democratiche.

E concludeva l'onorevole Capria, precisando, ove fosse stato necessario, il ruolo del suo gruppo, ruolo ben preciso di impegno reale ed incondizionato della politica di centrosinistra. « Non è in gioco, — infatti, aggiungeva il presidente del gruppo del Partito socialista italiano — la lealtà della collocazione del Partito socialista italiano nella politica di centro-sinistra, così come la lealtà del Partito socialista italiano nei confronti dell'attuale Governo ».

E se questo ci è piaciuto di ripetere, non è perchè il Governo avesse bisogno di tali dichiarazioni, ma perchè proprio dagli oratori della destra è venuta la facile critica di mancanza di base politica e di mancanza di maggioranza omogenea del Governo, rifiutando persino il colloquio sul programma, ritenendo, addirittura, cosa poco consona alla dignità parlamentare di discutere il programma di un governo senza alcun domani neppure immediato e, quindi senza alcuna capacità operativa.

Ma mi si consenta dire che la conferma di quanto noi siamo andati esponendo — e nella nostra dichiarazione programmatica e nel corso di questa seduta — la conferma della posizione del governo e della sua maggioranza è stata anche convalidata dal contributo di critica notevolissima — ma io lo ritengo sempre un contributo — dato dall'onorevole De Pasquale, il quale, a nome del suo gruppo ha proclamato la irriducibilità del Partito comunista italiano e della sua azione nei confronti del Governo di centrosinistra, non solo di questo soltanto ma di qualsiasi governo di centro-sinistra. Noi, ha aggiunto l'onorevole De Pasquale, dedicheremo ogni nostra energia ad abbattere questo sistema di potere e per sostituirlo con un nuovo schieramento di forze politiche legato al movimento delle masse, aggiungendo che

se da parte del Partito comunista italiano si rinunziasse a tale azione — ammesso per assurdo che da parte del suo partito si potesse rinunziare alla lotta per liquidare il centro-sinistra — le prospettive di sviluppo democratico e socialista in Italia verrebbero interrotte.

A me pare, dunque, che tra le dichiarazioni concorrenti e contrapposte della maggioranza e dei gruppi politici che non ne fanno parte si delinei con maggiore chiarezza e con maggiore decisione, da un lato, la propensione della maggioranza a voler vivere e realizzare il proprio programma in sintonia con le aspirazioni popolari e dall'altro la opposizione delle altre forze che non credono, per un verso o per l'altro, alla capacità operativa del centro-sinistra. E, certo, dobbiamo aggiungere, che mentre da parte degli oratori della destra non si suggerisce alcuna ulteriore prospettiva politica se non lo scionamento di questa Assemblea, perlomeno, da parte del rappresentante del gruppo comunista si profila un'azione in attesa di maggioranze nuove, maggioranze nuove sempre profetizzate ed ipotizzate a Roma come a Palermo, ma delle quali, per la verità, noi non vediamo, né in quest'Aula nè fuori — come abbiamo detto nel nostro discorso programmatico — alcuna prospettiva valida.

Ed è in questa luce, onorevoli colleghi, che noi collochiamo anche le critiche che sono state fatte al programma.

Che, se volessimo adoperare lo stesso metodo globale di ripulsa, dovremmo dire che non prendiamo in considerazione queste critiche perché sono la conseguenza di una impostazione politica aprioristica che nega, per un verso o per l'altro, qualsiasi validità politica e programmatica al centro-sinistra. Ed in queste condizioni sarebbe anche superfluo per il Governo prendere in considerazione le critiche, i rilievi che sono stati fatti. Ma noi abbiamo già detto che non intendiamo in tal modo dialogare con l'Assemblea; e, anche se sappiamo che molte di queste critiche o sono infondate o sono in funzione di una negoziazione, di un atteggiamento politico aprioristico, noi sentiamo, pur tuttavia che queste critiche, democraticamente, dobbiamo prendere in considerazione.

Si è detto, onorevoli colleghi, che le dichiarazioni programmatiche sono incomplete; ma,

abbiamo sufficientemente chiarito, nel nostro discorso, e sufficientemente ha chiarito il dibattito, che il programma riguarda alcuni punti prioritari di azione per i quali si è specificamente costituito questo Governo. E, quindi, parlare di incompletezza quando noi abbiamo posto, invece, esclusivamente l'accento su problemi prioritari, non mi pare che abbia validità. Oltre tutto, avevamo aggiunto, e soggiungiamo questa sera, che la indicazione di problemi prioritari non vuol dire il disconoscimento di tutti quegli altri problemi che costituiscono la trama quotidiana del nostro impegno e della nostra azione politica in quest'Aula e fuori di quest'Aula; problemi che l'Assemblea ha discusso, per i quali ha dato delle indicazioni che i Governi passati hanno accettato e che costituiscono una eredità per questo Governo come per qualsiasi altro governo; non c'è una soluzione di continuità nell'affrontare, nell'indicare la soluzione dei problemi e, quindi, nelle responsabilità che i Governi che si avvicendano debbono potere intraprendere. Non incompletezza, dunque, salvo a non volere considerare le dichiarazioni programmatiche, necessariamente, una encyclopédia di problemi da sciorinare ad ogni più sospinto per colleghi che, tra l'altro, questi problemi conoscono e vivono giorno per giorno, come lo stesso Governo. Si è parlato, anche, di genericità di enunciazioni. Io vorrei, appena, sottolineare che questo rilievo di genericità è costante. Ho voluto dare una scossa alle discussioni avvenute in seguito a dichiarazioni programmatiche di altri governi; ebbene non è mancato mai qualche intervento che non ne abbia sottolineato la genericità.

Vorrei poter dire, a questo proposito, onorevoli colleghi, che le dichiarazioni programmatiche sono proprio la indicazione di una linea di azione, di un metodo di lavoro; sono la sottolineazione di alcuni aspetti più concreti dell'azione del Governo e che ogni specificazione non può che avvenire nella concretezza della discussione sui singoli disegni di legge che un governo presenta per la effettuazione, per la concretizzazione del suo programma. Qualche voce parlò di incertezza di linguaggio. Non è la euforia o l'enfasi della parola quella che può convalidare l'impegno o la volontà del Governo. Noi, per nostra natura, non siamo suggestionabili dalle euforie o dalla estetica della dizione; siamo suggestionabili dalla concretezza dei fatti e, per

quanto riguarda il nostro impegno, esso non è minore rispetto a quello che possa essere indicato con parole di maggiore slancio o di maggiore autosuggestione. L'impegno rimane concreto e fermo perché è nella natura del nostro Governo l'aver posto all'ordine del giorno solo alcuni problemi essenziali su cui vogliamo verificare la nostra capacità di azione, la nostra capacità di dialogo con le forze vive del mondo del lavoro della nostra Isola. Abbiamo però creduto, nella linea delle indicazioni programmatiche, di esserci ancorati anche ad un indirizzo di concretezza e non di genericità. Quando noi abbiamo parlato della necessità della rianimazione della economia siciliana, abbiamo indicato i tempi entro i quali questo è possibile ottenere parlando dell'arco che ancora ci rimane da compiere in questa legislatura. Abbiamo parlato concretamente di un tasso di sviluppo, che ad alcuni è sembrato esagerato, ma che, ad una indagine approfondita, tale non si dimostra perché abbiamo, nel 1967, superato il tasso di incremento del 6 per cento — lo studio del piano regionale parla del 6,7 per cento —; per il 1968 non abbiamo elementi definitivi ma siamo oltre al 5,50 per cento e da ciò le nostre affermazioni inquadrate, appunto, in una funzione dinamica di propulsione tale da eliminare il ristagno attraverso la copertura degli ammortamenti e, quindi, attraverso una visione che possa immettere in circolo nuove energie economiche e nuove energie finanziarie.

Abbiamo parlato dei settori maggiori, in cui devono essere indirizzati questi investimenti, che abbiamo ipotizzato in 1.300 miliardi di lire, settori pubblici e privati, beni e consumi. Abbiamo parlato di priorità in queste scelte e abbiamo detto che la tonificazione cominciava proprio dal mettere in moto le energie regionali, cui doveva seguire la mobilitazione degli impegni di spesa statale già costituiti e stabiliti, eliminando le cause di scarsa recettività ed, infine, in una nuova contrattazione con lo Stato per le somme che ancora devono affluire alla Sicilia. Contrattazione non sporadica, ma in base alle linee di un piano di sviluppo nazionale che è operante per tutto il Paese, in base alle linee che nascono dai programmi che abbiamo approvato, dalle linee del piano regionale che, anche se non approvato, costituisce certamente una traccia di guida per la nostra

azione, scadenze che abbiamo indicato come necessarie nei rapporti tra la Regione e lo Stato, tra gli enti pubblici statali e gli enti pubblici regionali, il tutto nell'ambito di una politica meridionalista. Abbiamo detto che consideriamo i problemi della economia, dello sviluppo della nostra Isola, il problema dei rapporti tra lo Stato e la Regione siciliana, tra gli enti pubblici nazionali e gli enti pubblici regionali, il banco di prova della volontà da parte dello Stato di essere fedele interprete delle linee di una feconda politica meridionalista.

Non intendiamo isolarci, cioè, in un rapporto esclusivo tra Stato e Regione, ma intendiamo queste nostre iniziative, queste rivendicazioni, che ci devono trovare uniti e decisi, nel quadro di una effettiva politica meridionalista, verso la quale, peraltro, non sono mancate neppure a me personalmente, in altre occasioni, le possibilità di critica e di contestazione.

Abbiamo aggiunto, quindi, che tutti questi elementi costituiscono una linea di sviluppo programmato e costituiscono, nella loro concretezza, una linea di sviluppo programmato anche in rapporto, mi si consenta, alle considerazioni che il collega De Pasquale ha fatto a proposito di un piano, quando, negando che esistono le possibilità generali per una politica di piano, finiva con l'ammettere che da parte sua e del suo gruppo si faceva, in un certo senso, si costruiva in un certo senso, in concreto una politica di piano, carpendo — egli diceva — tutte le occasioni che si vengono a presentare, di volta in volta, nella vita, nella realtà sociale della nostra Regione.

E mi consenta, senza essere animato da spirito di critica, onorevole De Pasquale, che io non creda si possa ipotizzare un piano di sviluppo — che è coordinamento, che è razionalità, che è predisposizione di fini e di mezzi adeguati per raggiungere questi fini — che questo piano possa concretizzarsi e realizzarsi in una serie di iniziative che si prendono volta per volta, così come la realtà della vita, il processo di svolgimento della vita economica e sociale della nostra Regione pongono, se è vero, ripeto, che pianificazione è predisposizione di obiettivi e di mezzi in un coordinamento razionale e finalistico.

Abbiamo parlato, onorevoli colleghi, dei problemi delle zone terremotate. Ci si è detto che abbiamo fatto una scoperta lapalissiana

quando abbiamo sottolineato che, superati alcuni ostacoli tecnici, rimaneva il problema del finanziamento. Ma i problemi del finanziamento rimangono in ordine al piano che il Governo della Regione ha inviato al Cipe, che è un di più di quanto era previsto dallo stesso articolo 59, dato che era obbligo della Regione predisporre gli elementi di sviluppo di queste zone per quanto riguardava i compiti dei propri enti regionali quali l'Esa, l'Ems, eccetera, ma non certamente per quanto riguardava gli impegni dello Stato e degli enti pubblici nazionali per i quali deve provvedere lo Stato.

Il nostro piano è una prospettiva di interventi coordinati tra lo Stato e la Regione, che estende al di là del più ristretto perimetro delle zone terremotate gli interventi dello Stato per coinvolgere, in una visione più allargata, tutte quante le altre zone che hanno anche indirettamente subito le influenze negative del sisma che ha travagliato il nostro Paese.

Così, per quanto riguarda ancora la politica degli enti regionali, ci è stato detto che non abbiamo indicato alcuna linea politica concreta. Io non ritengo esatta questa osservazione, onorevoli colleghi, perchè abbiamo parlato in concreto del collocamento e dei rapporti tra il Governo, l'Assemblea e questi enti regionali; ne abbiamo indicato i difetti fondamentali, e abbiamo indicato alcune delle linee risolutive dei problemi. Per alcuni di questi enti abbiamo anche dato delle indicazioni specifiche, come per l'Esa, per l'Ast, per l'Ente minerario ed abbiamo anche indicato — cosa che da parte di altri viene vista sotto il profilo della necessità della fusione — la necessità di un doveroso coordinamento da parte del Governo della Regione su programmi, iniziative e distinzioni di attività tra Ente minerario ed Espi.

Abbiamo parlato di due tempi del finanziamento di questi enti: nel primo tempo, dare ad essi quanto l'Assemblea, da anni, ha votato si dovesse dare, in maniera da eliminare situazioni che perpetuano indebitamenti per interessi al di là di ciò che è razionale pensare; abbiamo, poi, aggiunto che i nuovi finanziamenti vadano in rapporto ad una visione unitaria di collegamento tra politica di enti pubblici nazionali e politica nostra regionale con i nostri enti pubblici ed abbiamo anche aggiunto che questo va fatto in un se-

condo tempo, attraverso la ristrutturazione e il potenziamento degli enti.

Abbiamo ancora dato, onorevoli colleghi, altre indicazioni specifiche: abbiamo parlato della normalizzazione delle amministrazioni provinciali; ci si è chiesto come e quando. Potrei rispondere: anche con legge vigente, che prevede elezioni di secondo grado, giacchè non è affatto incostituzionale. Sebbene debba aggiungere che non sarei per questa soluzione; ritengo, invece, che anche le nostre amministrazioni provinciali possano essere elette con elezioni di primo grado così come avviene per tutto il resto del Paese. Non consistono certamente in tali elementi di differenziazione le nostre prerogative autonomicistiche; tutt'altro!

Abbiamo parlato della riforma della burocrazia come strumento di avvicinamento dell'Autonomia ai cittadini, alle loro esigenze, alle soddisfazioni delle loro istanze; riforma della burocrazia secondo le linee che sono state chiaramente indicate nel nostro programma, come nel programma del governo precedente e si aggiunga che abbiamo per la prima volta, se mi si consente, onorevoli colleghi, parlato anche di un programma di governo nella materia delle esattorie. Il collega De Pasquale sa che, alla Commissione di finanza mentre ne ero presidente, abbiamo cominciato ad esaminare in concreto anche il problema della gestione pubblica delle esattorie e che, pertanto, il governo certamente non si ritiene assolutamente allarmato da prospettive che in questo settore si possano analogamente svolgere.

Abbiamo indicato, onorevoli colleghi, dei temi salienti che non ci sembra meritino il giudizio sommario che è stato dato da parte dell'onorevole De Pasquale: « Il programma dell'onorevole Fasino, ha detto il capogruppo del Partito comunista italiano, che, poi, è il programma dei partiti della maggioranza di centro-sinistra, non ci interessa perchè non ha alcuna aderenza alla situazione d'oggi ». Io penso che questo suo giudizio, onorevole De Pasquale, non lo debba lasciare del tutto convinto se è vero, come è vero che molti, moltissimi dei temi da essa indicati alla meditazione e alla riflessione di questa Assemblea, sono temi proposti nel programma del governo. Quando lei parla di Mec, quando lei parla di Esa, quando lei parla dei lavoratori dell'agricoltura, quando lei parla di mezzadria,

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

di riforma burocratica, di decentramento, tenga presente due leggine, che abbiamo mandato avanti proprio in questi giorni in questa Assemblea, le quali aumentano queste possibilità di decentramento verso gli enti locali nel settore dei Lavori pubblici e nel settore della Solidarietà sociale.

Quando lei parla della politica degli enti, delle esattorie, ella pone temi che ritrova nelle dichiarazioni programmatiche del governo, da punti di vista, da angolazioni diverse in molti casi — e non può che essere così — ma se questi temi che lei pone e li ritiene ancorati alle esigenze delle masse, alla realtà viva della nostra Isola, mi consenta di dire che allora anche questi temi stessi posti dal governo, sia pure in forme diverse, riflettono, anche se in maniera difforme, ripeto, le esigenze, la realtà viva in cui viviamo; sono problemi ancorati alle lotte delle masse, alle esigenze di progresso della nostra Isola, così come altri temi da essa avanzati non sono in contrasto con il programma del governo, quali il problema del collocamento dei lavoratori e quello della scuola. Non abbiamo affrontato problemi settoriali, lo abbiamo detto allo inizio della nostra esposizione; abbiamo soltanto indicato obiettivi prioritari; ne deriva che la indicazione di problemi settoriali non trova contrario il governo, non essendo ciò in contrasto con le linee di sviluppo del nostro Paese. Ciò significa, onorevoli colleghi, che anche il nostro programma, da questo punto di vista, è ancorato alla realtà viva del Paese e sottolinea esigenze prioritarie che noi siamo fermamente decisi a volere realizzare con la collaborazione dell'Assemblea regionale.

Giacchè una cosa è certa soltanto, onorevoli colleghi: nel momento in cui noi dovesimo venir meno a questo nostro impegno, nel momento in cui l'Assemblea dovesse verificare che le realizzazioni non sono conformi alla linea politica e programmatica del Governo da me presieduto, in quello stesso istante io non avrei alcuna esitazione a rimettere il mandato che l'Assemblea mi ha affidato. Il nostro impegno è pieno; noi vogliamo soltanto essere al servizio della popolazione siciliana, nella certezza di potere collaborare alla elevazione economica e sociale della nostra gente.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che

è stato presentato, a firma degli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Dichiaro chiusa la discussione generale sulle dichiarazioni del Presidente della Regione. Si dà inizio alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno testé annunziato.

Avverto gli onorevoli colleghi che le dichiarazioni di voto debbono essere sintetiche.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è costituito un Governo organico di centro-sinistra con la convinta partecipazione del Partito repubblicano il quale, oggi al Governo come ieri nella maggioranza, non rifiuta di assumere le proprie responsabilità per una politica seria che, superando lo schematismo di una formula, abbia la capacità di recepire fermenti ed istanze del popolo siciliano per trasformarli in energia dinamica per la propria azione costruttiva. Partecipiamo ad un Governo che, senza iattanza di grandi programmi di legislatura, nella consapevolezza dei limiti che si pone per una realistica visione delle condizioni in cui opera, ripropone, semplicemente, di rimboccarsi le maniche per mettersi compostamente al lavoro sulle cose che ritiene essenziali ed indizionabili. Ciò facciamo con la nostra abituale modestia, senza inutili recriminazioni per un passato nel corso del quale fummo sovente critici e sul quale non vogliamo eludere la nostra, anche se limitata, responsabilità, né aver timore di riconoscerne taluni aspetti positivi. Ciò facciamo perchè sentiamo di dovere assolvere questo dovere verso il popolo siciliano, così come abbiamo offerto l'immediato contributo di collaborazione unitaria del partito repubblicano alla soluzione della crisi.

Il dibattito sul programma, anche se per certi aspetti limitato, si è sviluppato su temi politici di appassionante attualità quali il colloquio, le aperture e, naturalmente, la prospettiva di un incontro con il Partito comunista italiano. Il suggerimento di istituzionalizzare, di fatto, un colloquio permanente tra

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

il Governo e le forze vive del Paese per meglio governare, come se il Parlamento fosse divenuto pleonastico ed inutilizzabile, ci disorienta perché noi crediamo, invece, fermamente che questa Assemblea sia in condizione di recepire e di tesaurizzare, nella sua attività politica, istanze, fermenti, tensioni e bisogni che vengono dal popolo siciliano. Se così non fosse essa avrebbe perduto ogni titolo che potrebbe giustificare la sopravvivenza. Se un Governo, per aderire alla realtà viva del Paese, deve avviare, esautorando l'Assemblea, colloqui diretti di vecchia ispirazione corporativa, noi riteniamo di dovere apertamente dissentire su tale metodo. Per ravvivare, per tonificare un Governo in presenza di una Assemblea ritenuta stanca o fuori della realtà, c'è solo un rimedio: il ricorso alle urne. Se riteniamo che sofferenze e insofferenze del popolo siciliano non siano recepite dalla nostra sensibilità di rappresentanti del popolo, invece di starnazzare come le oche del Campidoglio, uniamoci per compiere un atto prestigioso in quanto consapevole e leale: quello di dimetterci. Invece, anche nel momento più drammatico della crisi, che si è conclusa con la formazione del Governo, al quale stiamo per accordare la fiducia, si sono levate voci tendenti soltanto a reclamare dal Governo centrale lo scioglimento dell'Assemblea. Particolarmente vivace ed esagitata la sollecitudine del Partito liberale italiano con un diretto intervento dei colleghi di questo partito presso il Commissario dello Stato.

E' questo un evidente ritorno di fiamma delle forze anti-regionaliste, un brutale tentativo di attentare alla Autonomia così duramente conquistata dal popolo siciliano, da quel popolo che, se pure per una sua piccola frazione ha la corresponsabilità di eleggere al Parlamento taluni uomini immemori del mandato da assolvere, pur tuttavia, nella sua grande, generosa maggioranza, non merita, indubbiamente la nostra negligenza. La nostra, dico, perchè ritengo che nessuno, in tutto l'arco politico, possa, in serena coscienza, considerarsi esente da responsabilità per quanto non si è ancora fatto e si sarebbe invece potuto fare. Dimettiamoci, quindi, se siamo fuori della realtà, perchè, in questo caso, anche con l'apporto di nuove forze politiche, costituiremmo pur sempre, e con maggior rilievo, un bubbone da eliminare nell'interesse della Sicilia. Nessuno si turbi per questo, che

può anche, in qualche momento, essere un utile discorso nella maggioranza dove uomini o gruppi, nel dissenso interno a ciascun partito, cercano di trovare copertura politica teorizzando incontri ed aperture verso una forza politica cui va la nostra attenta considerazione, per quel che essa rappresenta nella realtà del Paese, anche se non ci sentiamo ancora di dare per acquisito quanto dal congresso di Bologna ci appare soltanto delineato. E' questo, a nostro avviso, il punto nodale. All'interno della maggioranza, diciamolo pure senza eufemismi, si levano voci che reclamano talvolta *tout-court* un incontro con il Partito comunista, con l'insorgere, conseguentemente, del discorso sulla delimitazione o meno della maggioranza o dell'eventuale allargamento di questa.

Caro De Pasquale, se è vero che queste voci, che si levano dall'onorevole Moro, da Roma alla Sicilia, possono farti piacere perchè — come tu affermi — l'azione politica del tuo partito è e sarà impegnata a rovesciare questo e tutti gli altri governi che seguiranno fino al momento in cui una confluenza di forze politiche potrà consentire a voi una alternativa sui frantumi del centro-sinistra; se è vero che hai, per conseguenza, una innegabile utilità a vedere esplodere contrasti ed esasperazioni di divergenze in casa altrui, è pur vero, però, che il bilancio ideologico, al momento attuale, è deludente. Tu trovi in questa nuova frontiera soprattutto gli scontenti, gli sconfitti, quelli che hanno perduto o non sono riusciti a conquistare il potere, coloro che, incapaci a portare avanti nel proprio partito, sino al limite di rottura, un discorso politico, si vendicano, magari con le palline nere nel voto segreto.

Diverso è il discorso per il Partito socialista, dal cui rappresentante, onorevole Capria, abbiamo recepito l'interessante intervento chiarificatore, intervento necessario, per certe confusioni che si erano venute a creare ed anche per determinate posizioni che il Partito socialista è libero di sviluppare, come partito, assumendo di esse, di volta in volta, la responsabilità sino al limite di compatibilità con la linea politica nella quale, autorevolmente, conferma di sentirsi idealmente impegnato.

Noi, Partito repubblicano, come partito di corretta tradizione democratica, come forza laica di sinistra, non classista, siamo nelle migliori condizioni per un incontro, un con-

fronto, che mai, del resto, abbiamo rifiutato, col Partito comunista sui temi di fondo della realtà italiana e in particolare siciliana. Ma abbiamo oggi, ancora, serie perplessità nel valutare, come già acquisito nell'area democratica il Partito comunista sol perchè questo nel recentissimo congresso di Bologna — i cui risultati definiamo interessanti nell'attesa che siano sviluppati con coerenza — ha iniziato un processo di caratterizzazione nell'ambito dei partiti comunisti e dei Paesi a conduzione socialista. Per noi si tratta solo del segno premonitore di una evoluzione democratica allo interno di quel partito, ma da qui, ad accettare *toto corde* una confusione di maggioranza, corre molto e, a nostro avviso, in questo momento, così facendo si corre il rischio di perniciose avventure. Non è il problema di recepire le istanze della realtà dolorante del Paese che ci divide, non è il problema di approntare strumenti moderni di civiltà e di progresso che può dissociarci; ma noi attendiamo che il Partito comunista chiarisca qual è la sua posizione in una società progredita come la nostra; ci preme la certezza del rispetto della libertà e della personalità umana; è necessario sapere se vive ancora ferma ed immutabile, in una realtà storica e sociale in frenetica evoluzione, la dogmatica marxista; se l'ansia di potere della classe operaia, alla quale l'onorevole De Pasquale si riferisce, si pone ancora in termini di dittatura del proletariato.

Certo per il Partito socialista il passo è logicamente più breve, ma questo dice chiaro che per noi repubblicani — che a sinistra siamo per naturale e concorde orientamento politico di partito, oltrecchè per posizioni personali di sempre — per noi che stiamo percorrendo assieme un cammino che ipotizziamo ancora lungo e promettente, ci sono dei punti irrinunciabili. Noi diciamo, con serena lealtà, che non ci lasceremo travolgere da spinte demagogiche, da proteste e sovvertimenti organizzati e finalizzati per scopi che non riteniamo rispondenti alla ansia di pace interna e di progresso nell'ordine del nostro Paese; non ci lasceremo travolgere, dicevo, verso soluzioni frettolose ed irreversibili, che ci portino poi, coattivamente, ad un tipo di società al quale non siamo preparati.

Una parola va detta anche sul problema della delimitazione della maggioranza, sul quale riteniamo opportuno essere estrema-

mente chiari, onde non ingenerare confusioni nella pubblica opinione.

Una maggioranza ha un piano operativo, che chiamiamo programma, nel quale trasconde la sua volontà politica, le sue esperienze e quanto la sua sensibilità recepisce dei bisogni e delle speranze del Paese. Una maggioranza, che si ritenga incapace di tanto, non ha titolo per governare nel disegno politico. Nel momento creativo, nel processo creativo di una visione politica ed operativa non possono certo non influire riflessi di esigenze, prospettive ed indicazioni provenienti da una opposizione che, ponendosi come alternativa di governo, preferisca ai clamori protestari, alle organizzazioni barricadiere, un serio ed impegnativo disegno politico con incontestabili scelte prioritarie. Una maggioranza simile — e tale deve essere per noi la maggioranza di centro-sinistra — affronta un confronto con l'opposizione in termini di corretto rapporto parlamentare e può, senza scandalizzarsi affatto, accettarne la convergenza. Convergenza, diciamo, non libera apertura per un confusionario governo di assemblea dove le leggi fatte all'unanimità sovente sono soltanto quelle demagogiche.

Se è vero quanto premesso, allora non esiste un problema di delimitazione, ma della autosufficienza della maggioranza, che è indispensabile come premessa di costume e di serietà democratica, per misurarsi con le minoranze sul metro delle cose concrete. Noi auspicchiamo questo confronto con una minoranza impegnata in un coerente sforzo legislativo, pur ciascuno nelle rispettive posizioni ideologiche, e con una opposizione scatenata a demolire maggioranze, una dopo l'altra, con esplosioni protestarie di chiara strumentalizzazione politica, che paralizzano l'attività produttiva del Paese ed impediscono a qualsiasi governo di volgere la sua attenzione ai problemi essenziali. Ora noi vogliamo vedere — ed è questa, forse, l'attesa primaria suscitata nelle forze di sinistra sinceramente democratiche dal congresso di Bologna — quale sarà la scelta del Partito comunista. Incenerire il centro-sinistra per imporsi come soluzione liberatoria necessaria o allargare intorno a sé l'area già notevole di consensi con una metodologia nuova, con una opposizione costruttiva? Se la scelta sarà indirizzata a far proseguire l'azione del Partito comunista sui vecchi binari allora siamo veramente preoccu-

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

pati per le sorti del nostro Paese, dove ogni giorno si rilevano fermenti reattivi con prospettive di rovinose radicalizzazioni della lotta politica.

Ma, caro onorevole Fasino, la passione politica ci ha fatto un po' trascurare, non dico dimenticare, il programma, il suo programma di Governo che, del resto, è correttamente aderente alle linee concordate; un programma realistico, coscienzioso, sul quale siamo certi che ella impegnerà il meglio delle sue energie.

Onorevoli colleghi, un Governo che vuole impegnarsi sul problema della occupazione, dello snellimento e decentramento amministrativo, che ritiene indispensabile un acceleramento della spesa, una accorta ma non dilazionabile utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38 — (ed è ora di finirla con questo ristagno, con questo prolungato letargo di cifre enormi come depositi bancari, che, se giovano a qualcuno, non giovano certamente alla Sicilia) — un Governo, dicevo che ha la volontà di affrontare la riforma burocratica, di procedere alla normalizzazione delle amministrazioni provinciali e di studiare gli strumenti idonei per la pubblicizzazione delle esattorie, come premessa per nuovi traguardi che l'apporto vitalizzante dei prossimi risultati congressuali di partiti componenti il centro-sinistra e dell'evoluzione sociale del Paese farà proficuamente individuare. Un simile Governo, ripeto, onorevole Fasino, merita la nostra fiducia e il nostro voto favorevole.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la brevità del tempo a disposizione per le dichiarazioni di voto, se pur non consente una disamina accurata delle indicazioni politiche del nuovo Governo e delle notazioni emerse nel corso del dibattito, tuttavia consente — e ciò ritengo necessario — formulare alcune considerazioni al di là dei contenuti espressi dal Presidente della Regione, onorevole Fasino, e ciò al fine di riconsiderare la funzione stessa e i contenuti della Autonomia regionale che la estrema confusione della maggioranza di governo rischia di travolgere, vanificando, così, quei valori di democrazia e libertà che, nati con l'Illumini-

simo, affermatisi come ideali di lotta del movimento di Resistenza al regime totalitario fascista, costituiscono il logico presupposto dell'Autonomia stessa, intesa come una delle più avanzate forme di più estesa democrazia mediante la realizzazione di un maggiore insediamento ed una più larga partecipazione, nella sfera decisionale politica dei cittadini ai quali, attraverso l'Autonomia, è stato concesso il mezzo di decidere liberamente sulle forme e sulle linee d'azione più idonee per una maggiore crescita civile ed economica dell'Isola.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Ed è per questo, onorevole Presidente, che preliminare ad ogni indicazione programmatica di azione di Governo, è la presa d'atto della grave crisi che attraversa l'Istituto autonomistico, la ricerca delle cause della dissoluzione dell'Istituto e dei rimedi indispensabili per dare nuovi contenuti all'Autonomia, che, a seguito di una azione disgregatrice e dissennata di Governo, sembra avere esaurito ogni spinta rinnovatrice.

Non ritengo che questa breve premessa sia fuori luogo, in quanto occorre innanzitutto confrontarsi su questi temi che stanno a valle di qualsiasi programma e di qualsiasi linea di azione politica, ed è estremamente grave che questa disamina non sia stata fatta né dal Governo, né da alcuno degli esponenti della maggioranza. La mancanza di dibattito su questi temi in questa sede, che è la più qualificata, è una delle cause della straordinaria confusione politica in atto che sta travolgendo istituti, uomini e cose.

Noi liberali riteniamo che oggi, da parte delle forze sinceramente democratiche e autonomistiche, debba farsi una approfondita analisi delle cause della crisi regionale ed una approfondita ricerca dei mezzi per riaffermare la validità del nostro Istituto autonomistico ed i valori in esso contenuti, e nei confronti del mondo politico esterno e della stessa coscienza dei cittadini.

Nel riaffermare la validità dell'Istituto autonomistico, il quale aveva saputo rompere il distacco fra popolo ed istituzione, mettendo in movimento strati sociali sempre più vasti, agendo come vera palestra di democrazia e

determinando una crescita irreversibile della coscienza civile di tutti gli strati della popolazione siciliana, non possiamo non rilevare con amarezza che le forze politiche siciliane, anziché proseguire verso tale fondamentale obiettivo, dando una vigorosa spinta al progresso di crescita civile con una azione politica diretta a rompere posizioni statiche di arretratezza, di depressione economica e sociale, hanno soggiaciuto invece alla spinta di forze particolaristiche, perdendo di vista la funzione stessa dell'Istituto autonomistico e facendo registrare una paurosa crisi involutiva, dimostrandosi così, esse, forze politiche incapaci di individuare i bisogni della società che rappresentano.

Sono queste, a nostro avviso, le cause fondamentali del decadimento dell'Istituto e, quel che è peggio, della crisi di fiducia dell'opinione pubblica; il che ha reso sempre più formale l'Istituto dell'Autonomia siciliana. Tutte le altre cause non sono che la logica conseguenza di ciò, siano esse esterne o interne all'Autonomia regionale. Quale altra interpretazione, onorevole Fasino, può darsi, infatti sulla sempre maggiore assenza dello Stato nella soluzione dei problemi siciliani, se non di una precisa rinuncia della classe politica regionale a sollecitare i dovuti adempimenti statali nei confronti della Regione siciliana, o a contestare ogni ripetuta inadempienza ed ogni scelta in contrasto con i reali interessi del Mezzogiorno d'Italia, ed in particolare della Sicilia?

Ben più gravi sono i pericoli che minano all'interno l'Autonomia regionale, pericoli che si individuano oggi nella sempre più accentuata tendenza di certi gruppi politici a degradare l'Autonomia a semplice strumento di tutela di interessi particolaristici, fondati sul più gretto provincialismo, sulla corruzione e sul malcostume; pericoli, questi, ancora insiti nell'azione politica degli attuali partiti di maggioranza, che degradano sempre più l'Istituto autonomistico ad organo di decentramento amministrativo, negandogli le precipue ed essenziali funzioni politiche e legislative.

A ciò vanno aggiunti il permanere del fenomeno sempre più evasivo del prestigio del Parlamento siciliano dei franchi tiratori e l'indirizzo di trasferire il potere politico dall'Assemblea legislativa e dal Governo della Regione agli enti economici regionali, la azione dei quali pesa profondamente sulla

vita politica come strumento di degradazione e di malcostume.

Tutto ciò, onorevole Presidente, ha trasformato l'Istituto autonomistico da strumento al tempo stesso politico e giuridico per l'affermazione di valori di democrazia e di progresso, nonché di azione riformatrice ed antidepressiva, in uno strumento vuoto di contenuto, spesso lesivo degli stessi valori di libertà e di democrazia a cui si ispira e da cui trae origine. Ad accentuare la frattura fra l'Istituto regionale e il popolo siciliano ha influito certamente la incapacità degli uomini di governo a comprendere le reali esigenze della popolazione in costante crescita, la incapacità di tradurre in concreta azione politica le esigenze delle popolazioni che affermano di rappresentare. Il non aver saputo fare ciò ha creato una situazione per cui oggi la classe politica governante detiene un potere puramente formale, e per ciò stesso, antidiomatico, perché contrario alle esigenze di libertà e di progresso, perché non più al servizio di una idea e dei reali interessi della popolazione siciliana, ma di interessi particolaristici e settoriali.

L'onorevole Fasino, la cui appassionata opera di governo noi non contestiamo, conosce bene la profonda, amara realtà che denunciamo, perché, egli stesso, in passato, ha espresso un profondo giudizio negativo sulla azione politica di governo dei gruppi dominanti ed oggi appare perciò ancora più incomprensibile ed inconcepibile la sua posizione a capo di un Governo, che oggi, più che ieri, gestisce un potere nominale. Non ci sorprende, quindi, che egli, nelle sue dichiarazioni programmatiche, non confortate da alcuna rettifica in tema di replica, non ci abbia detto alcunché; non abbia indicato un solo strumento idoneo ad arrestare il decadimento dell'Istituto regionale. La estrema genericità delle sue dichiarazioni è una riprova di quanto sopra detto e il richiamarsi ad un effettivismo — senz'altro lodevole, onorevole Fasino, ma che non incide minimamente sui problemi più attuali della nostra Regione — non potrà che ulteriormente aggravare la situazione già denunciata.

Nè, d'altronde, onorevoli colleghi, sarebbe possibile altrimenti, perché i problemi che oggi occorre risolvere abbisognano di una ben chiara prospettiva futura, soprattutto operando contemporaneamente una scelta fra

i valori; ed oggi mi sia consentito di dire, e lo diciamo con molta libertà, alcuni componenti della sua maggioranza, onorevole Fasino, mancano di tali capacità.

Ciò non ci esime, onorevole Fasino, dal compito di indicare, oggi, a chiare lettere, quali siano le responsabilità e soprattutto gli indirizzi che occorre perseguiere almeno da parte di quelle forze che sono — e ve ne sono, ne siamo sicuri — autenticamente democratiche. Per noi occorre rivalutare le nostre istituzioni autonomistiche e con esse i valori di democrazia e di libertà; ciò può ottenersi, innanzitutto, imboccando la via della giustizia, del coraggio, della responsabilità nei confronti della Regione siciliana e della sua popolazione ed, in particolar modo, delle classi più disagiate che devono trovare nella solidarietà della classe politica, così come in quella economica della Regione, la forza necessaria per il loro risollevamento.

Ma a base di ciò deve stare un nuovo programma che miri primariamente a rendere effettivamente operanti i contenuti dello Statuto facendo sì che l'Autonomia regionale diventi, nel vivo, uno strumento di crescita al servizio della popolazione siciliana.

Questo comporta, innanzitutto, la necessità della emanazione delle norme di attuazione sulla materia di stretta competenza regionale, affinché questa abbia anche i mezzi per estrarre completamente; comporta altresì, l'attuazione del capitolo III dello Statuto siciliano, laddove si parla degli organi giurisdizionali in Sicilia; comporta la attuazione dell'articolo 40, dove si parla della istituzione presso il Banco di Sicilia di una Camera di compensazione allo scopo di destinare al fabbisogno della Regione la valuta pregiata, proveniente dalle esportazioni siciliane, dalle rimesse dei nostri emigrati, dal turismo e dal ricavato del nolo delle navi dei compartimenti siciliani. Comporta, ancora, onorevole Presidente, l'attuazione dell'articolo 14 sulla possibilità regionale a darsi un programma di sviluppo, l'esigenza di una completa attuazione dello Statuto che diventi, però, un reale fattore di elevazione economica e civile al servizio della popolazione siciliana. Ciò comporta per noi l'indicazione di una strategia di sviluppo economico in aderenza alle esigenze prospettate dalle categorie economiche siciliane, su cui abbiamo già avuto modo di far conoscere il nostro pensiero attra-

verso l'intervento sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Sallicano e, soprattutto, l'indicazione di come si voglia rendere partecipi tutti i componenti della nostra collettività a tale nuovo momento, al fine di non limitare i suoi effetti a ben determinate classi, bensì di renderne partecipi, tutti coloro che ad esso danno il loro contributo. Non sarebbe cosa controproducente iniziare forme di agevolazioni economiche limitate al rispetto di ben precise norme di azionariato operaio, nonché alla istituzione di ben precisi strumenti di partecipazione nelle aziende delle categorie lavoratrici. Ma, altresì, su due fattori occorre battersi: sull'istruzione pubblica, riorganizzando e potenziandone il settore in Sicilia e su tutti gli aspetti interessanti la sicurezza civile dell'Isola, come quello della Sanità.

Onorevole Presidente della Regione, non voglio dilungarmi oltre su tali argomenti, che riprenderemo nel corso dei lavori di questa Assemblea e sui quali ci confronteremo, ma mi sia consentito trarre ormai le debite valutazioni politiche su quanto detto, valutazioni estremamente negative nei confronti del suo Governo, che, nato dall'equivoco, mostra di restare nell'equivoco. Evidentemente, equivoco politico, onorevole Fasino, non di potere, poiché su questo punto i partiti di maggioranza hanno dimostrato una ben precisa volontà convergente; equivoco politico, che nasce dalla straordinaria genericità sui temi da noi prospettati; equivoco politico che nasce dalle dichiarazioni pubbliche dei componenti la sua maggioranza — confermate, anche se in forma più sfumata, durante l'attuale dibattito — che evidentemente non possono non pesare in senso negativo per la realizzazione di un qualsiasi programma di reale progresso, capace di unire tutti gli sforzi delle categorie siciliane, senza faziosità e senza atteggiamenti preclusivi per nessuno. E ciò ci rende oltremodo dubiosi sulla sua reale posizione di Presidente di un governo che non esiste o, quanto meno, di un governo realmente diverso dai precedenti (e l'onorevole Carollo ci è di conferma in questo). Noi pretendiamo, onorevole Fasino, chiarezza politica e nuovo metodo di gestione il che, ormai, è evidente non può non ottersi se non da un nuovo schieramento democratico, progressista, che si batte sui temi da noi preannunciati per la realizzazione di una regione economicamente progre-

dita. E ad uno schieramento di questo tipo daremo il nostro completo appoggio poiché se vi è un incontro sui valori e sulle istituzioni, vi sarà, onorevole Presidente della Regione, un incontro pure sui temi che tali valori e tali istituzioni debbono presentare e rivalutare.

Per quanto detto, noi liberali non possiamo non ribadire ulteriormente il nostro « no » a questo Governo, onorevole Fasino, pur se ad esso responsabilmente noi offriremo, da sinceri democratici, la nostra fattiva collaborazione di opposizione.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione, nella sua replica, ha creduto opportuno lamentarsi per il giudizio espresso dal collega De Pasquale — a nome del gruppo comunista — sul programma e sulla composizione del Governo e della sua maggioranza, rivendicando la validità del programma e, conseguentemente, direi, del rapporto fra la maggioranza e la Regione. Anzi, ha accusato noi comunisti, direi quasi, di altezzosa sufficienza, perché respingeremmo, globalmente — *a priori*, ha detto l'onorevole Fasino — il programma e il dialogo d'Aula offerto dalla maggioranza. Noi vogliamo stare ai fatti perché ciò impone la gravità della crisi sociale e politica che travaglia la Sicilia.

Il discorso programmatico e la replica dell'onorevole Fasino non offrono, complessivamente, una prospettiva che sia credibile per determinare una effettiva inversione di tendenza nel processo di deterioramento, di degenerazione, di crisi delle nostre istituzioni. Questo è il problema con cui oggi noi dobbiamo fare i conti. Si può dedurre dalla composizione di questo Governo, dalla sua maggioranza, dal programma che esso presenta le caratteristiche per ottenere il minimo di credibilità (uso le parole del Presidente della Regione) per una inversione di tendenza? Certo, non è sfuggito, sia nella replica, che nelle dichiarazioni programmatiche, nelle parole del Presidente della Regione la gravità dei guasti e della crisi; è mancato, però, e manca, questo è essenziale, qualsiasi tentativo di un esame delle cause profonde di questa crisi e di ciò che occorre per av-

viare un serio processo di rinnovamento. Al contrario, l'onorevole Fasino ha detto esplicitamente di volersi porre degli obiettivi limitati che assumono le caratteristiche di un tentativo di restaurazione di una funzionalità, di una efficienza agli organi del potere regionale. Sfugge all'onorevole Fasino — ed io trovo ciò congeniale, organicamente congeniale, al suo orientamento politico — che proprio il tipo di Regione, il tipo di potere regionale che egli ha in mente è entrato definitivamente in crisi, ha fatto definitivamente fallimento, e qualunque tentativo di rimetterne in sesto i cocci sarà, perciò, destinato a fallire non ha validità politica nella realtà di oggi. Ecco che ciò che vorrebbe presentarsi come concretezza, come un volere stare con i piedi a terra, si dimostra un disegno astratto, pur nella sua angustia e ristrettezza, perché non è aderente ai termini acutissimi della realtà sociale e politica che si è andata determinando.

Impiantato nel corso del famoso setteennio felice dell'onorevole Restivo, il tipo di potere di cui gli uomini come Fasino sono stati protagonisti nell'arco degli ultimi quindici anni, — protagonisti e partecipi per le cariche di governo ricoperte — è entrato irrimediabilmente in crisi e oggi è necessario, urge porre mano all'edificazione di qualche cosa di radicalmente diverso. Questo è il profondo divario che noi cogliamo tra il nostro ed il vostro discorso, onorevole Fasino. Per fare ciò occorre, prima di tutto, avere consapevolezza delle grandi questioni, dei problemi fondamentali da affrontare e individuare le forze sociali che dovranno essere le protagoniste di questo processo di costruzione di un potere veramente democratico sulle ceneri (qui l'onorevole Tepedino ha voluto fare la pedestre ironia sul significato di tale proposta) di un sistema di potere degenerato, entrato in crisi, che ormai si esprime soltanto per i suoi guasti e per quelli creati nella realtà economica, sociale e politica dell'Isola; si tratta di individuare le forze sociali per costruire un potere democratico conseguente in Sicilia, di cui la Regione, gli Istituti autonomistici siano una coerente espressione. Di questo si tratta, secondo noi, onorevoli colleghi!

Certo, l'onorevole Fasino ha dovuto parlare del decadimento delle strutture economiche della Sicilia (anche se nella replica è sembrato che il suo giudizio, in materia, fosse un po' attenuato), dell'apparato produttivo

dell'Isola, ma neppure su questo argomento ha saputo condurre un'analisi dei processi negativi che si sono sviluppati in questi anni. Tuttavia prima di parlare di altre dimensioni sul piano quantitativo (l'onorevole Fasino ha voluto insistere su questo punto), a nostro giudizio va rilevato il tipo di sviluppo economico che si vuole determinare in Sicilia. La dimensione deve essere al servizio di una concezione del tipo di economia che si vuole edificare nella nostra Isola sulle ceneri — anche qui — di quello che è fallito. Parassitismo economico, subordinazione alla strategia monopolistica, gretta difesa dei ceti agrari parassitari, speculazione edilizia e renditiera dei nuovi ceti, pure parassitari, cresciuti aggrappati alle mammelle del potere regionale, hanno costituito sinora la struttura economica siciliana. L'indagine socio-economica non può essere separata dal sistema di potere politico che ha favorito, elevato questi processi degenerativi della vita economica e sociale. La risposta deve essere quindi complessiva.

Tuttavia, mentre, da parte nostra, si tende ad una visione risolutiva dei problemi in alternativa a ciò che consideriamo fallito, ecco che l'onorevole Fasino ci ripropone ancora le vecchie soluzioni; e lo dimostro con un solo esempio. Fin da quando era Assessore all'agricoltura, egli aveva capito che l'agrumento in Sicilia andava trasformato. In quella occasione quale fu il suo indirizzo? La presentazione di un disegno di legge che stanziava 20 miliardi da destinare agli agrari per estirpare i vecchi agrumeti e impiantarne dei nuovi. Orbene, oggi, dopo tanti anni, dopo che la crisi agrumicola ha raggiunto punte acutissime, mentre la Sicilia è scossa da grandi lotte bracciantili, mezzadrili e di coltivatori diretti, dopo che i fatti di Avola hanno messo in netta violazione la impossibilità di andare avanti per la vecchia via nelle campagne siciliane, l'onorevole Fasino, divenuto Presidente della Regione, ci ripresenta, in materia, la sua antica proposta. Non gli balena neppure lontanamente l'idea che a questo punto, la salvezza dell'agrumento, così come di tutta l'agricoltura siciliana, può essere assicurata solo se si rendono le grandi masse bracciantili e contadine protagoniste del loro destino col passaggio generalizzato della terra nelle loro mani, dando vita a forme associative democratiche capaci di utilizzare gli investimenti, che devono essere fatti dal potere pubblico

per una reale trasformazione basata sull'utilizzazione anche di una parte del lavoro contadino, sull'investimento di una parte del lavoro contadino — che quest'ultimo è disposto a svolgere solo se reso protagonista del suo destino — e fondando su queste basi un serio processo di verticalizzazione e quindi di commercializzazione a mezzo della industrializzazione dei prodotti agricoli ed eliminando ogni forma di intermediazione parassitaria. Ecco, *in vitro*, un pur minimo esempio, di due discorsi alternativi, ecco in che consiste il nostro giudizio sulla sua piattaforma programmatica! Io ho esemplificato su un punto chiave, sul quale non può generarsi confusione. Non si tratta di aspetti marginali, ma di questioni di rilievo che investono impostazioni di fondo di tutta una politica economica.

Il Presidente della Regione parla di rilancio dell'Esa, ma senza alcuna modifica del vecchio indirizzo; una prospettiva, dunque, senza uscita, e che lascia anzi in vita i consorzi di bonifica. E tutto il discorso sugli enti economici regionali va esaminato in questa chiave! Ecco perché dicevo poc'anzi che bisogna anzitutto stabilire quale tipo di economia e di società si vuole costruire in Sicilia e, conseguentemente, quali forze ne possono essere protagoniste in tutti i settori. Infatti, per quanto riguarda gli enti economici regionali, ci troviamo dinanzi ad un bivio: o questi vengono resi funzionali e condotti con criteri che si ispirano al conseguimento dei nuovi obiettivi, oppure continueranno a incancerire e degenerare quali carrozzeri traballanti del sottogoverno. Questo è il punto!

Onorevole Fasino, ella pensa ad un indirizzo di efficienza, di funzionalità, ma non esiste una efficienza fine a se stessa, tanto più in una realtà difficile e arretrata come quella siciliana e meridionale. Una rinnovata efficienza in questo campo si può ottenere nel contesto di una linea generale, di un piano di sviluppo economico basato appunto su profonde trasformazioni dalle strutture sociali e politiche dell'Isola, in cui abbiano un ruolo determinante le grandi masse lavoratrici popolari, le nuove generazioni di tecnici e di intellettuali in una lotta strenua contro i ceti parassitari che, bisogna debellare e contro i politicanti imbroglioni, i corrotti e i mafiosi.

Ma non a caso ella non ha parlato di moralizzazione, né di lotta contro il clientelismo corrotto e mafioso. Se non si determina un

clima di rinnovata tensione politica e morale, qui in Sicilia è impossibile affrontare su nuove basi i rapporti anche con i centri decisionali economici e politici a livello nazionale, che continueranno in tal caso a trattare a pesce in faccia un simile tipo di classe dirigente isolana, incuranti di tutte le istanze che potranno essere presentate. Anche qui il suo discorso è deludente. Certo, noi preferiamo la chiarezza alla demagogia e preferiamo sapere cosa vuole l'avversario. Ma, onorevole Fasino, a proposito dell'affitto dell'Elsi ella crede di muoversi con i piedi a terra e crede conducente scaricare sulla Regione il pagamento dell'indennità di licenziamento ai mille dipendenti della Raytheon Elsi? Non la sfiora il dubbio che l'Iri continui il suo gioco mostruoso durato, nel caso specifico dell'Elsi, oltre un anno? Il disertare l'asta adducendo il motivo di voler risparmiare un miliardo, quando in ventiquattr'ore trovò ben 12 miliardi per rilevare la Motta di Milano, non fa parte di quella linea che ha determinato, a tutt'oggi, la non realizzazione del nuovo impianto dello stabilimento elettrotelefonico, il cui progetto avrebbe dovuto essere pronto fin dal novembre scorso, ed il continuo disimpegno, nei fatti dell'Iri per la localizzazione in Sicilia di almeno una parte delle nuove iniziative da prendere nel settore elettronico? Se si vuole essere realmente concreti, a questo punto, onorevole Presidente della Regione, è necessario riproporre con forza nei suoi termini complessivi il problema, denunciando nella giusta direzione e nelle forme adeguate le responsabilità dell'Iri e del Governo centrale e chiamando a raccolta tutte le forze che vogliono lottare per lo sviluppo industriale di Palermo e della intera Regione.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi non consideriamo questo Governo un interlocutore valido ai fini di una azione volta ad una reale inversione di tendenza nella crisi della economia siciliana, delle istituzioni autonomiche, della nostra Regione. Di fronte alla gravità della crisi economica, sociale e politica che travaglia la Sicilia, questo Governo, nelle circostanze in cui è nato, per le forze su cui poggia, per il programma che ci ha presentato, non solo non è in grado di determinare alcuna inversione di indirizzo, ma rischia di rendere ancor più grave tutta la situazione. La stessa effimera efficienza propugnata dal neo Presidente non può avere alcun fonda-

mento proprio per la composizione stessa del Governo. Non basta, infatti, lanciare anatemi contro i franchi tiratori quando essi dopo la abolizione del voto segreto sul bilancio e le modifiche del Regolamento da noi volute, si ripresentano come fenomeno endemico di crisi politica e morale nel Partito democristiano e nelle forze della maggioranza. Il modo in cui avete formato questo Governo, escludendo i gruppi della sinistra del vostro partito e non dando soddisfazione ad altre componenti, non denuncia forse che la instabilità, la precarietà e quindi la inefficienza permanente sono un risultato del vostro sistema di potere e che il vero problema che si pone è la liquidazione, al più presto possibile, di questa concezione dell'esercizio del potere? E' per questo, onorevoli colleghi, che noi abbiamo stigmatizzato il fatto che il Partito socialista abbia ritenuto di accettare lo sbocco che si è voluto dare alla lunga e drammatica crisi di governo. Il Partito socialista italiano, nonostante tutta la fallimentare precedente esperienza del centro sinistra in Sicilia, nonostante che nella Democrazia cristiana non siano prevalse forze nuove, anzi, al contrario, sia stata ribadita ed aggravata la logica precedente, ha ritenuto di entrare anche in questo Governo senza prospettiva e senza avvenire. E non parliamo del Partito repubblicano italiano, dell'ineffabile La Malfa, perchè tanto, ormai nessuno è disposto a dare credito alle fanfarone di un personaggio pittoresco, il quale accetta che gli esponenti siciliani del suo partito vivacchino all'ombra del più squallido sotto-governo, per poi predicare la moralizzazione della vita pubblica a livello nazionale.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla conclusione. E' partendo da questo giudizio sul governo Fasino e sulla situazione siciliana di oggi che noi abbiamo valutato alcune dichiarazioni rese dai massimi dirigenti regionali del Partito socialista italiano proprio all'indomani della formazione di questo Governo. Quelle dichiarazioni, al di là di ogni processo alle intenzioni che noi non siamo abituati a fare, ci dicono che affiora in quei compagni socialisti l'esame del problema della reale collocazione del loro partito, se questo vuole conservare un legame con le masse lavoratrici popolari isolate. Il collega, onorevole Capria, che, certamente antecedentemente aveva dato lo sviluppo più compiuto a questo problema, si è trovato ieri nell'ingrato compito di con-

ciliare le interessanti tesi sostenute fuori di quest'Aula con la giustificazione della fiducia che a questo Governo, in quest'Aula, aveva il compito di affermare nella qualità di Presidente del gruppo parlamentare socialista. Da qui l'imbarazzo e la difficoltà reale che abbiamo potuto cogliere noi e anche i giornalisti qui accreditati.

Non c'è dubbio che c'è una contraddizione di fondo, onorevoli colleghi, alla lunga inconciliabile, fra l'affacciarsi con un discorso nuovo nel Paese ed il dare la propria solidarietà a questo Governo. Ma il punto di maggiore debolezza, a mio avviso, è affiorato ieri nel discorso del compagno Capria, quando questi ha ritenuto di esaltare la presunta azione rinnovatrice del nuovo Governo nazionale. Quel giudizio mi ha sorpreso particolarmente perché fatto da un siciliano in quest'Aula.

La Sicilia oggi ha l'onore di essere rappresentata nel Governo Rumor da ben tre ministri, tra cui quello degli Interni nella persona dell'onorevole Restivo. Il Partito della Democrazia cristiana, inoltre, vede al suo vertice tre siciliani: il suo Presidente Scelba, il Vice Segretario unico, Gioia, il Segretario organizzativo Gullotti. Bene, ma che cosa è cambiato nei rapporti fra il potere centrale e la Sicilia in questo periodo? In base all'articolo 59 della legge varata in conseguenza del terremoto in Sicilia, i termini sono scaduti sin dal 31 dicembre e l'approvazione del piano da parte del Cipe è ancora una chimera. Ho accennato poc'anzi alla situazione dell'Elsi. A Siracusa, dopo i fatti di Avola, cosa è avvenuto? E' a tutti noto quanto è andato a permettere solennemente il Ministro Brodolini ai braccianti di Avola; ed invece, a pochi giorni di distanza dalla visita del Ministro, è seguita la denunzia contro i braccianti e non contro gli assassini dei braccianti e dei loro mandanti. Ma, più in generale, assistiamo ad un intensificarsi dell'azione repressiva contro studenti, operai e contadini in lotta. Denunce sono state presentate contro 17 lavoratori del Cantiere Navale di Palermo, per i recenti scioperi; denunce « a tappeto » nei confronti di lavoratori dell'Elsi a motivo delle loro manifestazioni, ivi compresa quella svoltasi qui, in Assemblea; denunce ancora, sono seguite a carico dei dirigenti delle tre organizzazioni sindacali che, (anche alla polizia è noto questo,) non avevano affatto condiviso quel tipo specifico di manifestazione. E ciò per non par-

lare dell'atteggiamento nei confronti del movimento studentesco e della utilizzazione delle squadracce fasciste in contrapposizione alle manifestazioni di questa protesta popolare. Ormai, gli episodi si estendono da Palermo a Roma, a Genova, a Torino con una sequenza impressionante. C'è un filo conduttore in tale indirizzo e questo è chiaramente nelle mani del Ministro Restivo, che, come l'onorevole Fasino sa, è un esperto nell'arte di utilizzare i neo-fascisti a sostegno del blocco moderato. L'onorevole Restivo sta introducendo nello scontro politico di classe in Italia un elemento artificioso di diversione come alibi ad una azione repressiva delle lotte e delle manifestazioni popolari. I socialisti siciliani che avevano, dopo Avola, preso una posizione ferma per il disarmo della polizia, oggi sanno che l'onorevole Restivo fece pressioni inammissibili sul governo Carollo per impedire il pronunziamento in questa Assemblea del voto favorevole al disarmo della forza pubblica. E allora, di fronte a questi sviluppi negativi della situazione e del ruolo in essa giocato dal Ministro degli Interni, come si può dare un apprezzamento positivo della politica del Governo centrale? Al contrario, noi affermiamo che una inversione di tendenze in Sicilia non potrà affermarsi pienamente se non si spezzano le pesanti ipoteche del potere centrale sulla realtà siciliana. In particolare, occorre scindere ogni corresponsabilità con la politica dell'attuale Ministro degli Interni. Questo è il discorso che i socialisti siciliani dovrebbero fare al Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, il che è tutt'altra cosa che fare apprezzamenti positivi sugli indirizzi del Governo centrale, indirizzi che invece si stanno dispiegando tanto negativamente verso la nostra Isola.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, la nostra ferma opposizione a questo Governo non è disgiunta, ma si coordina e si salda con l'opposizione che il nostro Partito sta sviluppando contro il governo Rumor, avverso gli indirizzi di politica interna e di politica estera di tale Governo, emersi clamorosamente in occasione del recente viaggio del Presidente americano Nixon. In Sicilia noi avvertiamo la particolare urgenza di dare uno sblocco positivo alla crisi. Ed opereremo nel Parlamento e nel Paese per fare maturare quel nuovo schieramento di forze sociali e politiche in grado di porsi il difficile compito

di edificare una Regione nuova, una Regione capace di ricollegarsi con le aspirazioni di rinnovamento della maggioranza del popolo siciliano. Ci accingiamo a portare avanti questo impegno, forti come siamo della validità della nostra linea generale che ha trovato una solenne consacrazione nelle conclusioni del nostro XII Congresso nazionale che così vaste ripercussioni sta avendo su tutta la situazione politica nazionale e siciliana. Vogliamo avanzare per realizzare profonde trasformazioni delle strutture economiche sociali e politiche del Paese, sul terreno della democrazia, nel grande solco tracciato dalla Costituzione repubblicana. Ed è in questo contesto che in Sicilia vogliamo fare esprimere tutto il contenuto originario dell'Autonomia, quale strumento di avvicinamento del potere statale alle masse lavoratrici popolari. Perciò noi oggi diciamo che si tratta di edificare su basi nuove il potere regionale. La classe operaia, i contadini, gli studenti, le grandi masse popolari isolate dovranno essere protagoniste di questo processo di rinnovamento.

Onorevoli colleghi, in questa nostra visione non c'è alcuna contrapposizione tra forme nuove di democrazia diretta, di partecipazione alla gestione del potere dal basso e gli istituti democratici costituzionali. Al contrario, noi affermiamo che le iniziative democratiche dal basso dovranno trovare una saldatura in Sicilia con l'istituzione autonomistica per rinnovarla e porla al servizio di tutto il popolo siciliano. I punti del programma che il nostro partito ha presentato nel corso della crisi corrispondono a questa visione. Ed è a questi che noi facciamo riferimento, ed è a questi che ha fatto riferimento il collega De Pasquale espounding la posizione del nostro Partito all'inizio di questo dibattito. E non a caso questi nostri punti, nella loro complessità, nella loro visione organica del processo di rinnovamento della Regione, non hanno trovato riscontro nelle dichiarazioni del Presidente e negli interventi dei rappresentanti della maggioranza. Ma questi obiettivi sono già parte della grande lotta in corso nelle città, nelle campagne, nelle fabbriche e nelle scuole ed attraverso di essi si realizza, di volta in volta, la più ampia unità di forze sociali e politiche progressiste. Compiuto nostro è di rendere espliciti gli obiettivi politici e di ritessere continuamente gli schieramenti unitari. Tale nostra vocazione unitaria non è tattica né strumentale, ma nasce

dalla visione che noi abbiamo della società nuova che vogliamo costruire. Noi ci consideriamo una componente necessaria — questo è il fatto politico affermato e ribadito con coerenza dal nostro Congresso — una componente necessaria ma sempre una componente dello schieramento nuovo da costruire. Da qui la ricerca di interlocutori politici validi. Già, oggi, siamo alleati di altre importanti forze assieme alle quali abbiamo avuto il grande successo elettorale del 19 maggio 1968. Si tratta adesso di andare avanti e tutte le condizioni per portare avanti questo discorso sussistono. Ed allora, benvenuto sia il dialogo su basi nuove con il Partito socialista in Sicilia e con forze fondamentali del suo gruppo dirigente regionale. Siamo d'accordo per promuovere una ricerca e un'azione comune attorno a temi fondamentali; sollecitiamo, anzi, la traduzione di questi intendimenti in realtà operanti, non solo da parte di queste fondamentali forze socialiste, ma anche da parte di altre forze democratiche ed, in particolare, anche dalle forze della sinistra democristiana, della Cisl, delle Acli, dei giovani democristiani. Tale processo è in atto, si tratta di estenderlo e di esplicitarne tutte le implicanze politiche generali.

Onorevoli colleghi, è evidente che tutto ciò dovrà trovare degli sbocchi politici. È impensabile, infatti, vedere separati i processi del Paese e quelli del Parlamento. Non esiste nessun muro divisorio, nessun comportamento stagnante tra questi due processi, e noi qui non staremo solo a guardare. La nostra presenza e le spinte del Paese si esprimeranno anche in quest'Aula; anche qui noi porteremo avanti lo scontro, in collegamento con la realtà che matura nel Paese. Allora, saranno gli altri, i nostri interlocutori, che dovranno trarre tutte le conclusioni. Prima o poi, quindi, bisognerà portare alle estreme conseguenze la prefigurazione di un discorso unitario e dei nuovi schieramenti. Questa è la nostra posizione. Quindi, è con questa consapevolezza, che trae forza e vigore dalla fiducia che noi abbiamo nella classe operaia, nei contadini, nelle nuove generazioni, in tutte le masse popolari siciliane, è prendendo le mosse da questa posizione che noi esprimiamo sfiducia nel programma del Governo. Neghiamo validità ad una azione impostata su quelle basi da un Governo così composto, fondato su quella maggioranza e lavoreremo nella

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

Aula del Parlamento e nel Paese in collegamento con i movimenti, di cui siamo parte integrante, per costruire gli schieramenti nuovi che potranno rinnovare la Sicilia.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il « no » del Movimento sociale italiano a questo Governo è stato già espresso, nel corso del dibattito, dal collega onorevole Giovanni Marino. A me non resta, pertanto, che confermare questa posizione e ribadire soprattutto quelle che sono le ragioni politiche del nostro dissenso nei confronti della formula politica del centro-sinistra, nei confronti cioè, di una formula politica la quale, nel corso di ben otto anni di attività di Governo, ha rivelato tutta la sua impotenza. Dico tutta la sua impotenza perché i problemi, alla distanza di anni, restano aperti e vivi e, anzi, sono diventati ancora più drammatici di quanto non fossero nel passato. E forse, parlare di impotenza del centro-sinistra è dire poco, perché il centro-sinistra, nel suo vuoto agitarsi, ha operato anche notevoli guasti. Basta, del resto, considerare le conseguenze dei criteri seguiti per la costituzione degli enti regionali, della politica di sviluppo e di potenziamento di quest'ultima attraverso i quali sono stati bruciati centinaia di miliardi senza raggiungere un qualsiasi risultato di ordine economico e di ordine sociale o comunque occupazionale. Ed è un « no », il nostro, onorevole Fasino, anche nei confronti di una maggioranza, che ha avuto sempre la velleità di essere tale, ma che sul terreno pratico tale mai si è dimostrata; una maggioranza che in pratica ha costantemente dimostrato la sua insistenza rivelandosi condizionata all'interno da una molteplicità di contrasti ed a volte anche in quest'Aula da forze di pressione, da forze politiche esterne alla maggioranza stessa. Ed è un « no », il nostro, anche ad un certo modo di amministrare che, attraverso il centro-sinistra, si è realizzato in Sicilia. Un modo di amministrare indubbiamente scandaloso perché, attraverso l'affermazione del centro-sinistra, noi abbiamo assistito al prevalere della partitocrazia e alla costante sottomissione dei reali interessi del popolo sici-

lano ad interessi di parte e comunque ad interessi di carattere elettoralistico.

Evidentemente mi si potrebbe dire che se tale è stato, nel corso di circa otto anni, il centro-sinistra, ciò non significa che anche l'attuale governo debba continuare sulla stessa strada. Io, onorevole Fasino, non metto in dubbio la sua buona volontà, peraltro testimoniata dalle dichiarazioni programmatiche da lei rese, dichiarazioni che non sono per niente velleitarie e tendono a dimostrare una sua precisa volontà di cercare di fare qualche ccsa per avviare a soluzione, quanto meno, alcuni dei più importanti problemi che travagliano la Sicilia. Non c'è dubbio però che il suo Governo poggia su una maggioranza e che questa maggioranza si presenta, ancora una volta, all'appuntamento slegata, per niente omogenea, per cui parlare — come ella ha fatto — di centro-sinistra organico diventa soltanto una pura espressione verbale. Io direi, sulla base degli elementi che sono emersi da questo dibattito, che mai, forse, il centro-sinistra si è presentato in quest'Aula in forma tanto disorganica e tanto slegata. Evidentemente, la valutazione di tutti questi elementi porta a concludere che i suoi sforzi di buona volontà sono e saranno destinati ad infranggersi senza potere conseguire risultati concreti e, d'altra parte, dal dibattito svolto in Aula non può non dedursi che il suo governo onorevole Fasino, è destinato ad assolvere un ruolo, che purtroppo, non può essere definito in termini di positività. Mi spiego, subito, onorevole Presidente della Regione.

In sede di replica, ella ha voluto leggere a questa Assemblea alcune delle dichiarazioni rese dal gruppo del Partito socialista italiano e si è soffermato su quella parte di esse che tendono a dimostrare lealtà nei confronti del Governo da lei interpretato e rappresentato. Io non mi intratterò sugli altri passi dello intervento che in quest'Aula ha svolto il Presidente del gruppo socialista, perché quest'ultimi sono una negazione di tale atteggiamento di lealtà nei confronti del suo Governo e stanno a testimoniare come il Partito socialista sia entrato a far parte dell'attuale maggioranza al solo scopo di servirsi del Governo per poter attingere mete diverse e — come abbiamo visto anche attraverso le dichiarazioni dello onorevole La Torre — anche mete del tutto nuove. Né parlerò — così come largamente si è parlato in quest'Aula — del suo Governo

come di un governo-ponte, di governo-passarella; mi consenta di dire, però, che, sulla base degli elementi indiscutibilmente concreti scaturiti dal dibattito, il suo si presenta quanto meno come governo-paravento, come un governo dietro il quale possa, appunto, svolgersi un certo discorso inteso a creare nuovi incontri politici in seno a questa Assemblea. E lei è chiamato appunto ad assolvere il ruolo di tenere in piedi lo steccato del paravento, dato che il discorso si svolge tra il Partito socialista e il Partito comunista e che è un discorso che i socialisti cercano di portare avanti con una certa celerità. Sono i repubblicani che invece cercano di farlo andare avanti con una certa lentezza, mentre alcuni gruppi della Democrazia cristiana hanno reso, anch'essi ufficialmente, delle dichiarazioni in questo senso, sia pure fuori da quest'Aula. Ne deriva, conseguentemente, che, come dicevo poc'anzi, tutte le sue buone intenzioni sono destinate a naufragare nel vuoto e che pertanto noi ci si avvia, attraverso il suo Governo, verso la creazione di un pateracchio politico il quale, evidentemente — pervenendosi all'allargamento della maggioranza del centro-sinistra fino al Partito comunista — non potrà che portare ulteriori guai alla Sicilia, alle popolazioni siciliane. Noi, infatti, nel momento in cui mettiamo in rilievo tutti gli aspetti negativi della politica del centro-sinistra, non possiamo non tenere presente che anche il Partito comunista ha contribuito concretamente a che, attraverso questa politica, si realizzassero dei notevoli guasti in Sicilia, e ciò perché, quasi tutte le leggi, particolarmente quelle degli ultimi anni, che sono state espresse da questa Assemblea e che si sono rivelate negative, se è stato possibile approvarle, ciò è avvenuto, appunto, con l'apporto determinante del Partito comunista; e, se è vero che, attraverso l'attuazione di queste leggi, si sono raggiunti determinati risultati negativi, non c'è dubbio che esiste anche una responsabilità del Partito comunista per quanto riguarda la situazione veramente grave, veramente preoccupante in cui versa la Sicilia dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale.

Onorevole Presidente, non intendo dilungarmi oltremodo, perché siamo in sede di dichiarazione di voto, ma — al di là delle brevi considerazioni che esprimono il nostro atteggiamento di netta opposizione a questo Governo per le ragioni indicate — vorrei ag-

giungere alcune osservazioni, che portano il Movimento sociale italiano ad essere del tutto contrario alla impostazione politica data alla soluzione della crisi, da parte dei gruppi facenti capo alla maggioranza e, me lo consenta l'onorevole De Pasquale, anche da parte del Partito comunista. Mai come in questa occasione, noi pensiamo, trovi validità il noto detto: « Passata la festa, gabbato lo Santo », e ciò perché il Movimento sociale italiano ritiene che sostanzialmente, nel momento in cui è stato possibile mettere su una parvenza di governo e realizzare un certo dialogo politico tra Partito socialista e Partito comunista, fra centro-sinistra e Partito comunista, da quel momento si tende a mettere da parte quelle che sono le ragioni vere e profonde di questa crisi. Ed infatti, ci si dimentica tutti — ecco il punto — che questa ultima crisi ha enunciato alcuni dati veramente di fondo, alcuni dati che noi non vediamo siano stati tenuti presenti né dai partiti che si sono accinti a formare il governo, né dagli altri gruppi che hanno partecipato a questo dibattito.

Non c'è dubbio che questa crisi ha messo in evidenza il fallimento ventennale dell'Autonomia. E tutte queste cose, onorevole De Pasquale, qualche mese fa, le dicevamo insieme per sostenere appunto che, sulla base di questa amara e terribile considerazione, bisognava prendere alcune iniziative di fondo capaci di rinnovare l'istituto autonomistico, di dar vita ad un profondo rinnovamento di questo, capace di indirizzare la nostra isola verso una nuova politica regionale. Oggi di tutto questo ce ne dimentichiamo un po' tutti, presi come siamo dal fascino del colloquio, dal dialogo, della manovra politica; presi, i partiti della maggioranza, dalla possibilità di ritornare ancora una volta a poter gestire come è stato gestito nel passato, il potere.

Presidenza del Presidente LANZA

Onorevole Presidente, nel momento in cui passiamo ad esprimere il nostro « no » nei confronti di questo Governo, noi riteniamo di dovere qui denunziare alla pubblica opinione la grande responsabilità che i partiti che fanno capo alla maggioranza e i partiti di sinistra — primo fra essi il Partito comunista — si assumono pensando che la crisi di fondo

che travaglia l'Autonomia siciliana possa essere risolta mediante una nuova configurazione di maggioranza, sia pure offerta dalla partecipazione diretta del Partito comunista. Siamo, onorevoli colleghi, su una strada sbagliata, del tutto sbagliata, perchè, come è stato messo in evidenza non soltanto da tutte le parti politiche, ma anche dalla stampa, se si vuole fare qualcosa di serio, di responsabile, di concreto in favore della Sicilia, bisogna cominciare con il prendere atto del fallimento dell'Autonomia — almeno fino a questo momento — e cercare di individuare quali siano le ragioni che hanno determinato questo fallimento onde indicare idonee soluzioni. Credo che tutti — anche i colleghi comunisti — dovremmo essere d'accordo su questa valutazione, la quale porta a concludere che al fondo di questa crisi c'è lo strappotere partitocratico con cui è stata gestita nel corso dei vari anni l'Autonomia regionale siciliana. Tutti dovremmo, pertanto, convenire che siamo arrivati al punto di dovere procedere ad una riforma strutturale dello Istituto autonomistico in modo da eliminare tutte quelle interferenze politiche, (politico-partitiche, evidentemente) e ricostituire lo strumento dell'autonomia quale fu nelle intenzioni di coloro che disperatamente si battono per la sua affermazione, cioè uno strumento capace di consentire, attraverso una azione autonoma, l'allineamento, sul terreno economico e sociale, della Sicilia quanto meno alla media delle altre regioni d'Italia. Siamo dunque tutti su una strada sbagliata ed erronei sono i termini nei quali è stata risolta la recente crisi.

Onorevoli colleghi, noi riteniamo di doverlo fare questo discorso perchè siamo convinti che, fino a quando non ci accingeremo a ricercare, a discutere quelli che possono essere gli elementi utili alla eliminazione dei lati negativi in cui si articola l'Istituto autonomistico, saremo qui a fare solo parole, faremo solo disquisizioni, ma mai realizzeremo qualcosa di concreto, mai saremo nelle condizioni di aggredire determinati problemi ed avviarli a soluzione. Ormai siamo arrivati, onorevoli colleghi, veramente in fondo alla china. Ci siamo anche dimenticati tutti quanti che, circa un mese fa, lo stato di sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti di tutta intera la classe politica siciliana ebbe a raggiungere limiti estremi trasformandosi addi-

rittura in un senso di disprezzo; ciò non ostante, noi stiamo qui ancora a baloccarci sulla formula politica, sull'allargamento a sinistra o a destra della maggioranza, e non ci rendiamo conto che abbiamo sbagliato tutta la impostazione e che bisogna prendere spunto proprio da tali elementi per potere, tutti assieme, riportare nel giusto solco l'Istituto autonomistico e dare ad esso, ancora una volta, vigore e prestigio.

E' stato proprio in tale contesto e nel momento in cui ci siamo accorti che l'opinione pubblica, senza discriminare più tra comunisti, missini, democristiani od altri, esprimeva una netta avversione nei confronti di tutti, che noi percepimmo che l'unica strada valida era, da un lato la riforma dell'Istituto autonomistico per un adeguamento di questo alle nuove esigenze nel frattempo maturate, e dall'altro il pervenire — per motivi di serietà — ad un autoscioglimento dell'Assemblea e comunque ad uno scioglimento dell'Assemblea. Evidentemente, in questa nostra posizione non c'era e non c'è un rinnegamento dei valori autonomistici ma in essa si esprime, invece una volontà precisa, chiara, nettissima di affermazione di tali valori. Il dilemma, infatti, esiste: o noi rinnoviamo fin dalle fondamenta l'Istituto autonomistico, o quest'ultimo, oltre che a travolgerci — come del resto ci sta travolgendo — quale classe politica, si rivelerà del tutto negativo nei confronti della Sicilia, analogamente a quanto è avvenuto fino a questo momento.

Noi sappiamo di essere isolati in questa Assemblea. Lo sappiamo perchè, nel corso del dibattito, mentre si è fatto riferimento a tutte le forze politiche, artatamente si è cercato di ignorare il Movimento sociale italiano che, comunque, nelle varie occasioni, ha dato notevoli contributi per l'affermazione di determinati interessi, di determinate tesi e di determinati valori autonomistici. Sappiamo di essere degli isolati, ma nel momento in cui questa è la impostazione politica che si vuol dare e si dà alla situazione tragica nella quale versa l'Autonomia e nel momento in cui, soprattutto, la Sicilia versa in così drammatica situazione debbo dichiarare che noi siamo lieti di essere in quest'Aula isolati; siamo lieti di ciò perchè da questa posizione siamo nelle condizioni di poter dissociare le nostre dalle altrui responsabilità e di potere aprire un discorso che non tenda a costituire una

maggioranza o un governo ma di ben altro respiro, un discorso che tenda a polarizzare l'attenzione della pubblica opinione sulla necessità di operare quelle riforme strutturali solo attraverso le quali potrà rinnovarsi la politica siciliana. Diciamo « no » a questo Governo; negando la fiducia a questo Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano intende creare le condizioni, e propone una politica di rinnovamento vero concreto, sano, onesto dei valori autonomistici.

BOSCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, « il Governo Fasino non nasce come struttura di legislatura o per l'attuazione di programmi poliennali e ambiziosi. Tuttavia, esso avrà adempiuto alle sue funzioni fondamentali se avrà risolto alcuni problemi di metodo di governo che coesistono a qualsiasi formazione governativa ». Queste espressioni sono dell'onorevole Lombardo, non sono mie. Le ho volute integralmente riferire perché il capogruppo della Democrazia cristiana, che ancora non ha parlato nel corso di questo dibattito, ha già espresso, in documentazioni scritte, questi concetti i quali rivelano le valutazioni che il partito principale, il partito numericamente più consistente della formazione di centro-sinistra dà del Governo Fasino. D'altra parte, l'onorevole Capria, parlando da questa Tribuna dava atto all'onorevole Fasino della fedeltà delle sue dichiarazioni agli accordi programmatici del tripartito. Queste due dichiarazioni, che, in effetti, sembrano antitetiche, servono a farci meglio configurare qual è la caratteristica, la funzione ed anche le valutazioni che di questo Governo danno gli stessi componenti della maggioranza.

Al di là di quello che può essere l'autoeelogio dell'onorevole Fasino, direi quasi che per la prima volta, nella storia della Regione siciliana, un governo si presenta all'Assemblea senza programma, ci troviamo cioè dinanzi ad un governo che, nella sua enunciazione programmatica, afferma e dichiara esplicitamente di non aver programma alcuno. Ed è proprio per questo ch'io ritengo che sbagli l'onorevole Lombardo quando, con l'espres-

sione dinanzi citata, dimostrava di credere che l'onorevole Fasino si fosse assuefatto alla idea che il suo debba essere un governo di transizione. Tutt'altro.

Personalmente io ritengo che l'onorevole Fasino sia fermamente convinto del contrario e, pertanto, deciso ad agire in conseguenza. E, proprio l'articolazione delle sue dichiarazioni programmatiche, che di programma non hanno un bel niente, è la prova più evidente della sua ferma volontà di determinare una *routine* amministrativa che non assuma alcuno slancio programmatico, che non disturbi nessuno, che non determini preoccupazioni di iniziative eversive, la *routine* di una metodologia semplicemente amministrativa volta a ricercare la possibilità di mandare avanti il Governo per il tempo residuo della legislatura. Questi concetti, peraltro, lo onorevole Fasino ha voluto espressamente ripetere, stasera, nel corso della sua replica. Quindi, tutto procederà tranquillamente nello sforzo per una ripresa di ordinaria amministrazione che consenta la utilizzazione, anzi la spesa delle esigue disponibilità finanziarie. Questa è l'unica volontà del Governo.

Per quanto mi sia sforzato di cercare quali siano i punti fondamentali di questo programma, non sono riuscito ad individuarne che due: il primo è quello dell'approvazione del bilancio. Sembra incredibile, ma cardine fondamentale del programma di questo Governo, è l'approvazione del documento finanziario, quello che in altri tempi veniva considerato un atto doyuto. E, sfido io, indubbiamente, con le esperienze che abbiamo vissuto in questa Assemblea non è una cosa facile approvare il bilancio! Ieri era difficile approvare il bilancio! Ieri era difficile approvare il bilancio — si diceva — perché, dietro il voto segreto si nascondevano i franchi tiratori; ma quando lo sforzo dell'Assemblea, ed anche, in primo luogo, dei compagni del Partito comunista provvide ad eliminare tali alibi alla Democrazia cristiana approntando la modifica delle norme di votazione in materia, e sanzionando il voto palese dell'Assemblea sullo esercizio finanziario, ecco allora venir fuori, per esempio, le tattiche dell'onorevole Fasino, Presidente della Giunta di bilancio, che, in quella che alcuni hanno chiamato una crisi regolata nel tempo, ha determinato i presupposti per una inversione della guida del Governo. E, attraverso la statuizione di una

ben chiara e delineata maggioranza dei cosiddetti 21 all'interno della Democrazia cristiana — che è riuscita, nonostante lo sforzo spasmodico del gruppo Drago e di alcuni affiliati, a mantenere la supremazia all'interno di quel gruppo — è stata salvata la maggioranza dorotea, (una semplice modifica nella direzione dell'Assemblea ed una retrocessione dell'onorevole Sardo), ma il tutto procede tranquillamente. Il Governo Fasino sarà quindi impegnato in prima linea nella realizzazione di questo punto base del suo programma, ossia nell'approvazione del bilancio e questa sarà forse un'ardua impresa, se l'onorevole Carollo, nuovo Presidente della Giunta di bilancio, vorrà usare lo stesso metro che l'onorevole Fasino usò nei suoi riguardi. Io credo che non sarà così, ma l'esperienza dei prossimi giorni, delle prossime settimane e chissà, forse, dei prossimi mesi, ci dirà la realtà delle cose che si dovranno verificare nella nostra Assemblea.

L'altro punto programmatico, anch'esso, direi, un atto dovuto, consiste nella promessa di approntare la legge per l'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38. Cosa vecchia, anche se poi quando le leggi sono state emanate, almeno finora, è apparso non facile alla capacità dei Governi di centro-sinistra di applicarle e di utilizzare quegli stessi fondi che erano stati destinati per le programmazioni più varie. All'inizio della legislatura si registrò una doverosa iniziativa, presa in primo luogo dalla sinistra per una parziale utilizzazione delle note giacenze del Fondo di solidarietà, devolvendo le somme direttamente ai Comuni, ma, indipendentemente da quelle che sono state le difficoltà del passato, oggi il Governo Fasino si presenta dicendo: io mi propongo di predisporre e di fare votare una legge per l'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38. Questo è tutto. Dopo di ciò non sono riuscito a trovare null'altro nel programma del Governo. Una serie di affermazioni generiche, ambivalenti e non qualificanti, sempre relative, in genere, ad atti di ordinaria amministrazione.

Vero è che l'onorevole Fasino ha parlato di diversi argomenti, ma li ha enunciati senza alcuna indicazione precisa dell'orientamento politico, che avrebbe dovuto ad essi dare o che vorrebbe dare. Ne consegue che quando, nella sua replica, il Presidente della Regione sostiene di aver menzionato, nella enuncia-

zione del suo programma di Governo, tutti i problemi insorti, poi, nel corso del dibattito, gli si può severamente obiettare che, in effetti, gli argomenti portati avanti nei loro interventi dai deputati dell'Assemblea, erano stati sì da lui menzionati; che, in effetti egli aveva parlato dei problemi dell'Elsi, dell'Enel, dell'Esa e di altro, ma che di nessuno di questi argomenti aveva indicato ed ha indicato la soluzione che, come Governo, intendeva affidare alla capacità operativa della sua azione. Così come, per esempio, nel campo dei rapporti tra lo Stato e Regione si è parlato da parte dell'onorevole Fasino, di accertamento degli impegni, solo di accertamento di disponibilità eventuali al fine di un coordinamento della spesa. Il Presidente della Regione, in materia, quindi, vestiva, direi, i panni di un cancelliere che andrà ad accettare e ad annotare gli investimenti predisposti dalla Cassa per il Mezzogiorno o dalle varie branche dell'Amministrazione statale, e, tornando dal suo sopralluogo mogio, mogio, da Presidente della Regione siciliana cercherà poi di coordinare quanto annotato nel suo inventario.

Indubbiamente, quel prestigio che avrebbe potuto accompagnarsi ad un Governo seriamente impegnato alla soluzione dei problemi reali dell'Isola non costituiva in questa situazione, uno degli elementi più importanti e di aiuto per risolvere detti problemi.

Si afferma, da parte del Presidente della Regione, che il controllo del Governo e della Assemblea non potrà mancare sull'indirizzo degli enti regionali; che anzi, quest'ultimo compito non potrà sfuggire alla vigile attenzione degli organi predetti; ma, subito dopo — incredibile, se non fosse ridicolo — scomodando un illustre studioso, il professore Guarino, dalla stessa fonte governativa si veniva ad affermare che il vero, reale controllo degli enti anche in Sicilia, sarà esercitato dal mercato, dal libero mercato. Si, ci sarà il Governo, ci sarà l'Assemblea ad operare in merito, ma quello che conta è il mercato, l'economia di mercato. Vedremo questi risultati! Onorevole Fasino, se i risultati dovessero effettivamente essere valutati sulla base dell'economia di mercato, allora noi diremmo: sopprimiamo subito questi enti, perché la situazione attuale di essi è proprio il risultato di un tale indirizzo. Ma la realtà è che il Presidente della Regione non dà alcuna indicazione, perché —

al di fuori delle alchimie che vengono portate avanti e della fraseologia del Partito repubblicano e del Partito socialista italiano — resta stabilito che determinate posizioni di potere del sottogoverno non devono essere scomodate. E l'onorevole Fasino sa bene che non devono essere scomodate; e da ciò il ricorso all'uso di tutta una serie di frasi generiche e complicate con le quali si cerca di eludere un problema di fondo quale quello degli enti regionali siciliani.

Certamente, il Partito repubblicano italiano, come giustamente diceva l'onorevole De Pasquale, avrebbe ben diritto di lamentarsi e di criticare se i suoi componenti, esponenti primari della politica repubblicana in Sicilia, non fossero presenti e parte attiva in alcuni di questi enti. Desidererei esprimere a proposito, dell'Ente minerario siciliano, la mia convinzione sulla opportunità che il Governo dell'onorevole Fasino e forse l'Assemblea regionale procedessero ad accettare il tipo ed i criteri di assunzione in quell'ente, non disgiunto tale esame della valutazione della qualità delle assunzioni stesse, se è vero, che all'Ente minerario pare siano stati assunti anche elementi provenienti da ambienti equivoci.

La verità è che il Governo Fasino, nel momento in cui ammetteva, fra i compiti del Governo, un controllo sugli enti, avrebbe dovuto dare una risposta chiara, in ordine ai problemi sollevati dai diversi settori della Assemblea, relativi ad una loro immediata gestione commissariale, una gestione che cominciasse a dare una svolta ed una impostazione nuova all'interno degli enti stessi. Ma seguendo questa linea, naturalmente, si andrebbe ad urtare contro le resistenze del Partito socialista italiano, il contenuto delle cui dichiarazioni — checchè ne pensi qualche collega di questa Assemblea — non credo che sia del tutto adamantino, se è vero, come è vero, che, in ordine a questo problema, l'eventualità, la possibilità di uno sganciamento completo e definitivo dalla Cgil, veniva posta come ricatto da parte del Partito socialista italiano, nel caso che i gruppi di sottopotere, o meglio i centri di potere di questo partito venissero ad essere minacciati da eventuali pretese del Governo di gestioni commissariali di tali enti. Indubbiamente, ripeto, l'onorevole Fasino, ha parlato di tali argomenti, ma nulla ha detto dei suoi orientamenti, limitandosi

alla sola constatazione ufficiale della situazione.

In ordine al settore industriale si è parlato di politica di incentivazione, della vecchia politica di incentivazione, promettendo magari un contentino ancora maggiore — lo rilevava l'onorevole Michele Russo — attraverso formulazioni che molti non devono capire, ma che altri sanno ben comprendere e che consistono nel non più presentare tale incentivazione come alternativa a quella dello Stato, ma ad essa aggiuntiva. Un linguaggio cifrato, direi, per chi ha orecchie per intendere bene, una promessa, cioè, agli operatori industriali del nostro Paese, i quali possono ora stare tranquilli che nella *routine* amministrativa di questo Governo tutto andrà nel migliore ordine. Costoro sanno già, infatti, che si aggiungeranno agevolazioni su agevolazioni; che gli interventi regionali, in materia, non saranno posti in alternativa con quelli dello Stato. Io non so come la pensino in merito i compagni del Partito socialista, che hanno la responsabilità del settore dell'industria; non so neanche se pensino in proposito. Posso avere dei dubbi anche in ordine a questa seconda valutazione.

Il Presidente della Regione ha voluto esprimersi in termini generali anche sugli indirizzi atti alla normalizzazione delle Amministrazioni provinciali. Certamente, nella replica egli ha voluto affermare di essere pronto unitamente a tutto il Governo, a recepire anche le leggi che sono pronte ad essere programmate, ivi compresa la possibilità di accoglimento del principio di elezioni primarie, ma nel testo del suo discorso programmatico tutto ciò non figurava e non figurava perchè necessariamente pervaso e guidato tutto da un filo conduttore da una linea di ambivalenza, onde permettergli abbastanza spazio per barcamenarsi, caro onorevole Lombardo, in un modo e nell'altro, nel corso e nel vivo di quelle che potranno essere le procelle più o meno tempestose dei mesi successivi.

Ed il problema degli esattoriali, onorevole Cardillo? Una sera, ricordo, quando si respirava aria di crisi, della crisi regionale più paurosa, i repubblicani giustamente, positivamente, minacciavano la presentazione di un ordine del giorno relativo alla gestione esattoriale in Sicilia; di fronte a tale posizione del gruppo repubblicano, l'onorevole Fasino, è oggi pronto a promettere che in Sicilia l'aggio

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

degli esattori sarà riportato alla stessa misura vigente in sede nazionale. Parole nebulose, equivoche, ma tali da accontentare i repubblicani. Sono finiti i periodi eroici, preelettorali degli impegni di riduzione del 15 per cento sui bilanci ordinari! Era quello il periodo di ... euforia dell'onorevole La Malfa; adesso c'è la nuova linea repubblicana — sarà di Gunnella o di altri — della Regione siciliana. Un contentino, elargito in Aula, grazie ad una promessa generica, ha placato gli animi, ma gli esattori continueranno a dominare nella scena politica della Regione siciliana fino a quando la Democrazia cristiana, e con essa gli altri due partiti del centro-sinistra, terranno banco alla direzione della Regione ed in questa Aula dell'Assemblea regionale.

Questi i motivi di tanta genericità nelle dichiarazioni del Presidente Fasino. Ma, i problemi di fondo della nostra regione, dove sono andati a finire? I piani quinquennali di sviluppo economico ed i programmati socialisti, dove sono? Sono scomparsi! Verrebbe voglia di ripetere, parafrasando il noto detto popolare: se ci sono questi socialisti programmati di professione, battano un colpo!

La realtà è che il programma, la vera programmazione, in Italia la fa il neocapitalismo. Allora che bisogno c'è di questi socialisti? Il piano quinquennale, certo, il centro-sinistra si è sforzato di proporlo. In un primo momento portava il nome del compianto onorevole Grimaldi, ed attorno a tale elaborazione si è discusso, e sono insorte molteplici polemiche: in realtà, poi si è dimostrato un aborto. L'onorevole Mangione, subito dopo, novello programmatore, sospinto da un grande slancio e da possenti istanze di socialismo galoppante a fianco della Democrazia cristiana, presenta il nuovo piano di sviluppo economico. Sono passati cinque anni da quel giorno ed ancora detto piano non ha trovato ingresso nemmeno in sede di esame di Commissione. Adesso l'onorevole Fasino ignora completamente tale elaborato e mette una pietra tombale sul cosiddetto piano di sviluppo economico.

Sotto un certo profilo, se potessi rispondere ad una battuta scherzosa, profferita dall'onorevole Coniglio, pochi attimi addietro, passando accanto a questa Tribuna, direi che la differenza fra il suo Governo e quest'ultimo, dell'onorevole Fasino è questa: l'ono-

revole Coniglio, come noi dicevamo scherzosamente, « babbiava », cioè faceva delle affermazioni retoriche, convinto che mai avrebbe dato applicazione a tali programmi; invece, l'onorevole Fasino, a cui tutti, indistintamente, hanno riconosciuto e riconosciamo una capacità operativa più impegnata, sotto un certo aspetto almeno più seria, dice chiaramente che determinate cose, anche se fondamentali, non le farà, perché non fanno parte del suo orientamento, del suo programma; e ciò anche perchè tali problemi non sono stati chiesti dai socialisti.

Ciò vale anche per l'urbanistica. Onorevole Fasino, non mi dica che l'urbanistica sia un problema da mettere sotto gamba, e ciò proprio in questi momenti, quando invece — non solo per i suoi collegamenti con il programma di sviluppo economico, ma per forza propria, per incisività propria, in un momento particolarmente drammatico del nostro Paese in ordine allo sviluppo edilizio, all'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia in particolare, dove non esistono le grandi industrie — l'edilizia rappresenta uno dei fulcri principali del nostro sviluppo! Quali gli aspetti urbanistici prospettati dalla relazione Fasino? Quali i suggerimenti dati in proposito dall'onorevole Mangione? L'onorevole Fasino ha posto nel dimenticatoio anche questo problema! Certo, non possiamo dire — e lo ha già affermato l'onorevole De Pasquale — che l'Assessore socialista allo sviluppo economico nel passato Governo, abbia brillato per presenza, per attività, per contributo serio e positivo in Commissione lavori pubblici. Non partecipò ad essa neanche una volta. Chiamato più volte, con richieste perentorie, dal Presidente della Commissione — su richiesta di tutti i deputati commissari — si è rifiutato sempre di partecipare. Perchè? E' un mistero. Adesso, comunque, l'onorevole Mangione può dormire sonni tranquilli; non sarà più chiamato a discutere in materia. L'onorevole Fasino, infatti, ha messo un'altra pietra tombale su tale problema, che tanta importanza avrebbe ed ha, invece, direttamente e per i suoi riflessi per la nostra Isola.

E passiamo al settore dell'agricoltura. Quali le prospettive per la soluzione della crisi agrumaria? Una sottolineazione del problema per iniziative che non si comprende bene quali debbano essere; per il settore agrumario, un provvedimento molto indovinato — che

se fosse serio sarebbe ottimo — sarebbe quello di dare impulso alla preparazione e diffusione di bevande di agrumi a scopo alimentare. Se noi fossimo in grado di svolgere una attività promozionale in questa direzione, avremmo risolto il problema della crisi agrumicola in Sicilia!

Onorevole Fasino, non è degno di lei questo! Ella conosce il problema e si rende conto della scelta operata in materia; è una scelta chiara che, però, deve ovattare in questa forma, perché comprende le difficoltà nelle quali verrebbero a trovarsi lei ed i socialisti — che a dire dell'onorevole Capria, intendono ancora essere legati ai profondi movimenti popolari, ai braccianti, ai coltivatori diretti, ai mezzadri — quando, affrontando questo problema il Governo non potesse aggiungere che si deve dare la terra ai contadini, che si devono cambiare le profonde strutture agrarie del nostro Paese. Ed ecco, allora, la fuga per la tangente: accennare ai problemi, parlare di tutto, non dare mai alcun indirizzo. Resteranno, in tale guisa, soddisfatti anche i socialisti, perché sanno che, del resto, non si farà nulla.

Onorevole Fasino, eppure in una cosa sono d'accordo con lei, laddove ella dice che il suo Governo si qualifica in base al programma. E lei — avallato nella sua dichiarazione da Capria e Tepedino — ha affermato che questo programma rispecchia fedelmente gli accordi del tripartito; non è chi non veda, a questo punto, come gli accordi del tripartito non prevedono un programma. Non c'è un programma, non si prospettano iniziative legislative; dobbiamo dedurne, evidentemente, che il tripartito ha previsto soltanto l'approvazione del bilancio e la legge sull'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38. La Democrazia cristiana ha squalificato gli istituti autonomistici, ed ora ha la pretesa e la tendenza a coinvolgere in questa squalifica anche le altre forze di quest'Assemblea, e le altre forze che operano nel Paese. La responsabilità dell'ondata di *qualunquismo* che investe l'istituto autonomistico regionale, la responsabilità primaria va ricercata e ricade nella politica ventennale della Democrazia cristiana, affiancata, in tempi diversi, dai partiti satelliti che mai hanno rappresentato elemento condizionante per la Democrazia cristiana stessa. La Democrazia cristiana ha voluto ed ha ottenuto un centro-sinistra di comodo, e questo centro-sinistra è, quindi, il naturale continuatore

delle tradizionali posizioni dei governi centristi. Ed in ciò è riuscita a fare assolvere il ruolo di cuscinetto ai socialisti — come ha riconosciuto l'onorevole Capria — almeno per il passato. Noi non saremo più, non faremo più, noi socialisti, da cuscinetto, ha detto il capo del gruppo del Partito socialista italiano. Ma ora, onorevole Capria, anche in questa nuova edizione del centro-sinistra, che cosa siete voi del Partito socialista italiano? Siete i partners principali della Democrazia cristiana nell'aver elaborato questo programma in cui tutto è parificato ed annullato, ove sono scomparse persino le velleità verbali del precedente governo Coniglio.

Il nuovo governo di centro-sinistra è schematico, scheletrico, destinato a vivere, ripeto, una *routine* di carattere amministrativo assolutamente inqualificante e niente affatto progettato verso i reali problemi del Paese. Il ruolo del centro-sinistra in Sicilia è consueto al ruolo che il centro-sinistra svolge in sede nazionale. Che cosa vuole nel Paese il centro-sinistra? L'opposizione non deve offrire, dice l'onorevole Fasino, « l'impressione di secondare fughe disperate irrazionalmente contestative verso l'anarchia e la negazione integrale dell'intero sistema ». E in questa espressione, onorevole Fasino, lei ha trovato l'adesione pronta degli onorevoli Tepedino e Marino Francesco, che ha avuto, fra l'altro, la bontà di innalzare un inno contro l'anarchia.

Il fatto è, onorevole Presidente, che l'azione del centro-sinistra oggi si inquadra nel disegno più vasto che esiste in Italia — e di conseguenza anche nella Sicilia — di staccare le forze politiche di sinistra dai fermenti vivi del Paese. Noi non possiamo staccarci, non possiamo che essere avanguardia dei fermenti vivi che esistono nel nostro Paese; l'anarchia non c'entra! Il movimento operaio, il problema di svolta, in senso anarchico o in senso socialista, lo ha risolto agli inizi di questo secolo; il problema di una svolta anarchica non esiste più. Oggi le forze vive, organizzate del movimento operaio, le forze classiste, certamente, contestano il sistema e lo contestano integralmente, ma non lo contestano per instaurare l'anarchia, bensì vogliono costruire il socialismo, il che è una prospettiva completamente diversa. L'ambizione del centro-sinistra è di portare avanti anche un metodo autoritario nel Paese, metodo autoritario che

sempre più si va dispiegando — perchè è voluto dalla destra economica e politica — con le espressioni di autoritarismo poliziesco come ad Avola, a Viareggio, alle Università di Roma e di Messina; manifestazioni di autoritarismo poliziesco, con le quali si intenderebbe infrenare le spinte reali del Paese e staccare le forze politiche progressiste di sinistra dalla spinta vera e reale del Paese.

Ma il centro-sinistra, onorevole Fasino — come è stato detto in quest'Aula dalle forze di sinistra — ormai è un cadavere; si tratta ora di cremarlo e creare sulle ceneri di esso le condizioni per una svolta decisiva e nuova, che non potrà mai consistere in un allargamento del centro-sinistra, ma in una nuova forza, che, certamente, si porrà come contro altare, come alternativa al centro-sinistra per determinare i presupposti di una svolta democratica verso il socialismo nel nostro Paese.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso che confermare quanto già detto nel mio precedente intervento. La mia posizione di oppositore responsabile si manifesta oggi con un voto di benevolà attesa. Non ritengo che la maggioranza, che sostiene oggi il Governo Fasino e che in passato ha sostenuto altri governi con la stessa formula, dia quelle garanzie di omogeneità che permetteranno al presente Governo di operare per il bene dell'Isola.

Ma non posso per questo, sia pur fondato sospetto, pregiudicare l'opera di un Governo con tanta fatica costituito in un momento in cui la Sicilia ha particolare bisogno di iniziative. Pertanto, voto oggi a favore del Governo, riservandomi di irrigidire la mia opposizione non appena noterò cedimenti della sua attività.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai pervenuti all'ultima fase della procedura di formazione del nuovo Governo presieduto dall'onorevole Fasino. Noi preannunziamo il nostro voto di

fiducia. Tale voto non è burocratico e, direi quasi, meccanico, ma scaturisce convinto e meditato da un esame di tutta la situazione politica regionale e dalle prospettive del suo sviluppo per l'immediato avvenire.

Questo Governo è la risposta attuale alle attese, alle esigenze, alle speranze della società siciliana. È la risposta dei tre partiti democratici ad una realtà che dall'esterno urge in maniera sempre più pressante. Un governo si qualifica soprattutto per le forze politiche che lo compongono e per il programma. E noi riteniamo tuttora il centro-sinistra una formula valida e priva di alternativa. Essa appare ed è, al momento attuale, la sola formula attorno alla quale possa realizzarsi una valida ed operativa maggioranza. Attorno a tale formula la Democrazia cristiana ritiene di poter dare la propria collaborazione politica per assolvere al suo mandato popolare.

Sul piano del programma pensiamo, altresì, che quello concordato in sede di alleanza politica dai tre partiti e quello tracciato dal Governo nella dichiarazione del Presidente della Regione, risponda perfettamente ad una esigenza di rilancio dell'economia siciliana attraverso la urgente realizzazione di alcuni obiettivi prioritari. Le sue dichiarazioni, onorevole Presidente della Regione, costituiscono una pagina chiara, concreta e documentata della letteratura politica siciliana e rivelano una precisa volontà di pervenire presto a precise realizzazioni nel campo legislativo, amministrativo ed economico. Pur nella dichiarata priorità dei temi trattati, i problemi dello sviluppo economico e civile della società siciliana appaiono sufficientemente prospettate e ricondotti nella logica della loro pressante soluzione. Soprattutto i problemi della occupazione, e dell'indirizzo della spesa pubblica (con l'espresso richiamo alla sua agilità e celerità) appaiono degni di una particolare menzione. Nelle dichiarazioni trovano, poi, ampia collocazione i problemi della ripresa produttiva e degli investimenti, dell'intervento degli enti economici nazionali in Sicilia e della stretta collaborazione di questi con quelli regionali, degli interventi della Cassa nel quadro dei rapporti con lo Stato in generale, e nell'ambito della programmazione economica nazionale, nel rinnovato impegno della società nazionale per la soluzione della questione meridionale. Opportuno ci è sembrato il ri-

lievo della necessità di utili contatti e di collaborazione tra deputati regionali e nazionali attorno a taluni importanti problemi, tra i quali il disegno di legge sulla programmazione nazionale, i rapporti Enel-Ese, la contrattazione dell'ammontare del Fondo di solidarietà nazionale, la politica comunitaria, con particolare riguardo ai regolamenti per la produzione agricola, la rinascita delle zone terremotate, e, poi ancora, i problemi degli enti economici regionali, la riforma burocratica ed altro.

Il nostro voto di fiducia scaturisce, onorevoli colleghi, da un giudizio complessivamente positivo che noi dobbiamo dare a tale programma e alla sua complessiva idoneità a soddisfare le attuali esigenze della società siciliana.

Onorevole Presidente, è inutile negare, tuttavia, che un giudizio positivo sul programma e sulla formula, da solo, non soddisfa l'attesa dell'Assemblea e della opinione pubblica nei confronti della realtà politica che si muove attorno al Governo, che circola all'interno dei partiti, della maggioranza e delle opposizioni, e che forma il contesto politico e storico attorno al quale si muove una esperienza governativa. Non esitiamo a definire delicato e difficile l'attuale momento politico regionale, né possiamo negare che il clima di tensione e di impegno che caratterizzò l'inizio dell'attuale legislatura sia in certo senso scemato. Il disegno politico, che tendeva ad un nuovo e qualificato impegno della maggioranza governativa ed ad un apporto più responsabile e più costruttivo delle opposizioni attorno ai temi fondamentali del rinnovamento del costume e della problematica siciliana, sembra, obiettivamente, attenuato. Restano tracce significative, onorevoli colleghi, di questo corso: la abolizione del voto segreto; la legge in favore dei terremotati con le scelte urbanistiche e culturali ben note; l'approvazione del programma per le miniere; la legge numero 55 a favore dei comuni siciliani.

Questo disegno politico nasceva dalla prima riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e dalle conclusioni unanimi di essa. Non è senza significato, onorevoli colleghi, che molte di tali conclusioni si enunciano sul piano nazionale come proposte di modifica del Regolamento della Camera e del Senato della Repubblica. Noi possiamo affermare, con tutta coscienza ed in perfetta buona fede, che l'ul-

tima battaglia per l'Espi si muoveva in questa scia e sul solco di un rinnovato impegno per dare a questo ente una funzione decisiva nello sviluppo industriale dell'Isola fuori degli strumentalismi politici e clientelari di ogni tipo. Un fatale equivoco ha voluto assegnare alla maggioranza una volontà diversa, ma la verità si è, onorevoli colleghi, che le opposizioni avevano rinunciato, per principio e per preconcetto, direi, alla prassi improntata alla massima correttezza politica dell'apporto costruttivo e responsabile nella corretta dialettica d'Aula e si erano già coalizzate per raggiungere un obiettivo puramente politico: abbattere il Governo. Non è senza significato, infatti, che l'onorevole De Pasquale aveva già annunciato sul giornale « *L'Unità* » prima ancora della discussione in Aula e delle varie richieste di fiducia poste su alcuni articoli, la decisiva volontà del Partito comunista di ricorrere allo scrutinio segreto, di bocciare la legge e di mettere in crisi il Governo.

In verità, si concludeva, proprio in quei giorni, il processo involutivo, a nostro avviso, della linea politica del gruppo comunista e dello stesso De Pasquale, che ne aveva impersonato l'aspetto più originale e significativo. Le contraddizioni e la polemica si concludevano con l'acquiescenza del Capo gruppo del Partito comunista alle tesi politiche, che, pure, erano state contestate e respinte in un non dimenticato discorso di autocritica svolto all'inizio di questa legislatura e con il quale veniva messa sotto accusa venti anni di prassi comunista in Sicilia ed espressamente criticata la tendenza ad abbattere il Governo come finalità preminente della dialettica politica, rinunciando ad un utile controllo attorno a tesi e contenuti. Questo processo involutivo è ormai consolidato all'interno del gruppo del Partito comunista. Il discorso di De Pasquale, durante questo dibattito, sembra ormai quello di un politico rassegnato e senza volontà di combattere, quasi sereno per avere raggiunto una tranquillità fuori dai pericoli di una posizione nuova e coraggiosa. In questa logica, onorevoli colleghi, si colloca la posizione del Partito comunista in questo momento e nell'attuale dibattito: o nuova maggioranza o nuove elezioni. Ecco lo slogan che sembra caratterizzare l'attuale posizione del Partito comunista in Sicilia. Questo, da alcune settimane, va pure ripetendo il giornale *L'Ora*, di Palermo.

A cospetto di tale situazione si colloca l'impegno della maggioranza ed, in seno ad essa, quello della Democrazia cristiana. Spetta soprattutto alla maggioranza denunciare questa involuzione della situazione politica regionale e comprenderne i pericoli, ed è, onorevoli colleghi, in questo contesto che si colloca pure la posizione del Partito socialista in Sicilia, del nostro alleato di maggioranza, che obiettivamente, ha suscitato in questi giorni un notevole clamore ed ha determinato una certa confusione nell'ambito politico regionale. Io ritengo che le dichiarazioni che sono state rese dall'onorevole Saladino e dall'onorevole Capria al giornale *L'Ora* siano state ridimensionate dal capo-gruppo socialista nel corso di questo dibattito. Noi prendiamo atto con piacere di questa chiara posizione assunta dal Partito socialista in seno alla maggioranza e in seno all'Assemblea regionale siciliana. E diciamo che, molto probabilmente, alcune affermazioni sono state in un certo senso distorte, sono state ampliate dallo stesso giornale *L'Ora*, che, proprio in questa polemica e in questo momento politico, si poneva come elemento di evoluzione e come elemento di incoraggiamento di una certa politica del Partito comunista in Sicilia. Noi non potevamo dubitare, non abbiamo mai dubitato, della correttezza, della lealtà intellettuale e anche politica dei nostri alleati in seno alla maggioranza. E ritengo che le lunghe, elaborate prese di posizione del Capogruppo del partito socialista, pongano il Governo, la maggioranza, e lo stesso programma in una prospettiva di estrema chiarezza e di estrema lucidità politica.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il Governo da questo dibattito esca rafforzato — in una posizione di estrema chiarezza e di estrema linearità — perchè poggia su un programma che è stato firmato dai tre partiti in occasione della formazione del governo, su un programma che è stato fedelmente interpretato dal Presidente della Regione e quindi dal Governo regionale.

Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che il problema che pone il Partito socialista, che pongono tutte le forze politiche in questa Assemblea, il problema di un contatto vivo, vivace e reale con la società siciliana e i suoi problemi, lievita tutti i partiti, tutte le formazioni politiche. Ed è chiaro che bisogna fare i conti con questa realtà nuova, con questa

tensione nuova, con questo desiderio dei siciliani di vedere risolti i problemi dello sviluppo economico e civile della Sicilia, in una prospettiva di urgenza e in una prospettiva positiva. A nostro giudizio sia il Governo che la sua formula politica, rispondono senz'altro a queste esigenze. E siamo convinti che solo così il contatto con la società siciliana e lo accostamento ai problemi, potrà suscitare nuove soluzioni e ridare fiducia nell'Autonomia siciliana.

Da parte nostra, riteniamo di rinnovare il nostro invito ad un confronto leale ed aperto con tutte le forze della opposizione, in Aula e fuori; riteniamo un errore gravissimo l'atteggiamento politico di chi contesta il sistema, ne logora il funzionamento e ne compromette i risultati con una opposizione preconcetta, che punta solamente al raggiungimento di un obiettivo politico: il logoramento di una formula e la preparazione di una nuova maggioranza. Questo grosso equivoco e questo assurdo sistema ci hanno portato al *milazzismo* e rischiano di condurre l'Autonomia regionale verso la sua fine ingloriosa. Ecco perchè, onorevoli colleghi, ci sentiamo di impegnarci con rinnovato vigore ad appoggiare questo Governo. Noi lo sosterremo fino in fondo nelle sue realizzazioni programmatiche, perchè siamo convinti che esso adempia ad una elevata funzione di salvaguardia e di difesa del sistema democratico e della stessa Autonomia regionale.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la posizione del gruppo socialista è stata, con molto impegno e con dovizia di argomentazioni, espressa già dal nostro capogruppo, onorevole Capria. Con la presente dichiarazione di voto, noi vogliamo soltanto mettere in rilievo alcune considerazioni che riteniamo doverose a conclusione di questo dibattito, per il quale, esprimiamo la nostra viva soddisfazione per essersi esso svolto, in modo impegnativo, su problemi che i socialisti, in questo ultimo periodo, hanno avuto l'opportunità di sollecitare e che sono attinenti al modo nel quale si è risolta la crisi e la valutazione della situazione politica generale a fronte di due avvenimenti importanti, pre-

senti nella vita politica italiana, quale il prossimo congresso della Democrazia cristiana ed i risultati del recente congresso del Partito comunista.

Su questi problemi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi che io mi intrattenga. Noi riteniamo che il presente dibattito, svoltosi su temi politici di fondo, sia servito a rimuovere dalla sua situazione stagnante il confronto politico in Sicilia delle varie componenti politiche dell'Isola, spesso arenatosi sulle secche di un dibattito poco impegnato; e registriamo come la vivacità ed il tono della discussione svoltasi, in questi giorni, in questa Aula, abbiano denotato con quale spirito le forze politiche isolate guardano ai problemi dell'avvenire, con quale serietà prendono coscienza delle responsabilità singole e collettive della situazione attuale, e con quale impegno — e se permettete, noi con gli altri — ci si intenda accingere a superare i punti morti della situazione politica del momento.

Oggi, per quanto ci riguarda, noi rappresentanti del Partito socialista italiano, vogliamo contribuire indirizzandoci verso un maggiore coagulo unitario all'interno del nostro partito per esprimere sempre più fortemente ed in maniera sempre più qualificata una nostra linea politica.

E, a proposito del dibattito relativo ai rapporti fra noi ed i comunisti, abbiamo la impressione chiara e netta che si sia di nuovo rivelata una sensazione di paura in determinati ambienti politici del nostro Paese — e quindi anche in Sicilia — di riconoscere quegli elementi nuovi e positivi scaturiti dal congresso del Partito comunista, di prendere atto che in questo partito è in corso un processo di revisione, anche se per alcuni aspetti ancora confuso, ancora contraddittorio. E' la paura delle forze della conservazione, dei conservatori di ogni tipo. E ciò è naturale, se volete; non possono essere che costoro a temere, perché queste forze, per la loro natura non potranno mai accostarsi a tutto ciò che di nuovo e di più impegnativo può scaturire nel nostro Paese dalla forza democratica di una battaglia politica. Ma noi — e questo è un punto su cui ci soffermiamo con fermezza e con chiarezza — che siamo un partito che trae la forza dalle lotte dei lavoratori, che trae la sua forza dalle masse popolari, che ha avuto la capacità e l'intelligenza di impostare

una strategia e una politica per il movimento operaio, tra i nostri compiti fondamentali annoveriamo il dovere di cogliere ogni occasione, piccola o grande che sia, che possa aprire la prospettiva di un rafforzamento della sinistra e di una esaltazione del ruolo decisivo che il Partito socialista svolge nell'ambito di essa e di tutto il movimento operaio italiano. E l'ultimo congresso del Partito comunista italiano e frutto della paura dei suoi risultati, niamo abbia interessato tutto il mondo politico italiano e non soltanto il mondo politico italiano.

Sostanzialmente, direi, che mi ha sorpreso nel momento più acuto della polemica, nella fase di caccia alle streghe alla quale si era pervenuti, mi ha sorpreso, ripeto, che ancora non fosse saltato fuori qualcuno, non si fosse levata qualche voce per proporre, a motivo del congresso del Partito comunista italiano, e frutto della paura dei suoi risultati, un intervento presso il Governo nazionale per bloccare gli accordi Fiat-Unione sovietica. Noi siamo, quindi, interessati fortemente a questo problema. E quindi non rinunciamo a dare fondo con la dovuta chiarezza ad una impostazione del dialogo. Teniamo presente come nel suo svolgimento e nelle sue conclusioni il congresso del Partito comunista abbia visto emergere elementi nuovi e positivi, mentre non ci è sfuggito, nello stesso tempo, il permanere di elementi vecchi e negativi. Abbiamo, cioè, visto, da una parte, la conferma del giudizio già espresso sui fatti cecoslovacchi, un più marcato sforzo per una caratterizzazione democratica dell'impegno politico del partito unitamente ad un aggiornamento critico della concezione del centralismo democratico. E abbiamo, soprattutto, visto emergere un giovane gruppo dirigente che fa sentire il suo peso anche rispetto ad uomini prestigiosi come Pajetta e Amendola. Dall'altra parte, però, abbiamo constatato come nessun passo avanti chiaro, cristallino ed impegnativo sia stato fatto verso una modifica del giudizio nei confronti del sistema comunista sovietico e di quello dei Paesi dell'Europa orientale. La riconfermata teoria della unità nella diversità, smentita dal conflitto Cina-U.R.S.S. è drammaticamente travolta dalla riaffermazione del diritto di intervento da parte dell'Unione sovietica. E non sfugge ancora il persistere nell'azione del Partito comunista di spinte demagogiche e strumentali

nella organizzazione della protesta. Si preferisce, e diceva bene l'onorevole Capria, qualche volta, anche qui, nella stessa sede della Assemblea regionale, far cadere un Governo al posto della possibilità di dar vita ad un serio confronto programmatico a mezzo di quella che l'onorevole Capria chiamava la cosiddetta strategia degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Tutto questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tuttavia pone innanzi a noi il problema di sviluppare ed allargare questo dialogo nei termini di una impostazione corretta, nel corso del quale ciascuno sappia di rappresentare quello che nell'azione continua e costante di impegno di partito e di elaborazione politica ritiene di dovere rappresentare nello schieramento operaio.

Quando ci si chiede però, e si ritiene di potere intervenire sul momento in cui i socialisti debbano scegliere il modo, le sedi, i termini nei quali debba svolgersi questo dialogo, diciamo con forza e con chiarezza che questo è un affare, è un problema che riguarda il Partito socialista italiano il quale, nella sua piena autonomia, deciderà i modi, i termini e le maniere con cui questo dialogo dovrà svilupparsi. I socialisti sono gelosi di questa autonomia; per essa hanno, perfino, affrontato una scissione, hanno pagato con una scissione per attuare una linea politica e per riaffermare un metodo di impostazione democratica della loro linea di condotta. Ognuno dovrà fare la sua parte. Questo è il punto: noi la nostra; i comunisti dovranno fare la loro e dovranno dire ancora e sempre più chiaramente quello che può essere utile ai fini di una sempre maggiore unità della sinistra. Noi lo abbiamo detto, non da ora; continueremo a fare ogni sforzo sempre più incisivo e sempre più utile ai fini del raggiungimento di questa unità. E il nostro obiettivo, onorevoli colleghi (ed entro nella parte più inerente alle questioni del Governo) è di creare migliori rapporti tra il centro-sinistra ed i comunisti. Così come il nostro obiettivo è quello di seguire quelli che sono gli avvenimenti, che si preannunciano attraverso il congresso della Democrazia cristiana, verso il quale noi guardiamo con molto interesse, sperando fermamente che si determinino nuovi equilibri e nuovi assetti, che portino ancora più avanti l'azione politica e la linea del centro-sinistra.

E' nel quadro di questa situazione ed in

risposta ad una domanda sempre più pressante di riforme e di rinnovamento, che sale impetuosa dalla società civile, che si snoda la lunga crisi e la conclusione che noi intendiamo ad essa dare sulla base di una deliberazione del tripartito, della piattaforma dello accordo, cioè al quale noi siamo lealmente e fortemente collegati. E vorrei ricordare alla fine intelligenza di qualche parlamentare — ora è di moda, quando certi problemi non si vogliono capire, dire che un discorso è rozzo — i termini di quel comunicato: «I partiti ritengono altresì che l'attuale situazione politica sia caratterizzata da tensione e fermenti ai quali essi devono rispondere con uno sforzo di adeguamento della loro presenza e della loro azione politica».

Risulta chiaro, quindi, dal documento comune che abbiamo votato, che i socialisti sono impegnati a sostenere il Governo e quei punti programmatici che — come diceva l'onorevole Capria — sono stati esposti dal Presidente della Regione con compiutezza ed in maniera perfettamente corrispondente a quanto concordato; risulta altrettanto chiaro, che siamo impegnati a sostenerli in pieno, convinti come siamo che non ci si trova dinnanzi ad un governo di tipo amministrativo, ad un governo a termine, come si è detto, ma ad un governo che ha una piattaforma ed una essenza politica nel dovere assolvere a quegli impegni assunti in sede di accordi tra i partiti del centro-sinistra.

E così, quindi, noi abbiamo visto l'esposizione programmatica del Presidente della Regione — riconfermata pienamente nella sua replica — snodarsi lungo una serie di impegni capaci di incidere nella realtà dell'Isola e che danno risposta ai problemi fondamentali della vita della Regione, per la cui soluzione questo centro-sinistra, è stato riaffermato dal Presidente della Regione, è aperto a tutti gli apporti e a tutti i contributi.

L'onorevole La Torre affermava poco fa che il nostro capogruppo non sarebbe stato nel giusto nel dare un giudizio positivo sul Governo nazionale. Io credo che l'onorevole Capria non abbia fatto altro che registrare quello che è stato un giudizio non negativo, almeno, dato dai comunisti sul Governo nazionale, dato che essi, su alcuni provvedimenti, sono venuti nella determinazione di astenersi dal voto, cioè su quelli riguardanti modifiche all'insegnamento scolastico, e su

problemi che rappresentano, ciascuno per il suo verso, indubbiamente aspetti importanti, vivi e spinosi della vita del nostro Paese, quali l'inchiesta sul Sifar e l'aumento delle pensioni.

Indubbiamente — e non abbiamo difficoltà a convenirne — si pone l'esigenza dell'impostazione e di un contributo da parte della Assemblea e del Governo regionale al problema del Mezzogiorno. Noi riteniamo che su questo tema il dibattito debba essere approfondito e che restino ancora alcuni aspetti da chiarire sulle linee di attività che la classe politica dirigente nazionale intende seguire per la soluzione di tale grave problema. Noi notiamo, infatti, resistenze ed incertezze sul modo in cui questo problema vuole essere affrontato; incertezze e resistenze che affiorano — è mia convinzione — e implicano, da parte nostra, una sollecitazione ad un discorso politico, serio e di fondo. Ed è su questo terreno che si qualifica la nostra azione, ed è in tal senso che la classe dirigente siciliana deve puntare tutte le sue carte, perché passa attraverso questo passaggio obbligato, il riemergere di una funzione seria, profonda dell'Autonomia siciliana, che, altrimenti, vedrebbe i suoi organi ridotti ad enti capaci solo di elargizione e di beneficenza, idonei solo a svolgere una politica di piccolo cabotaggio, di piccoli interessi provinciali. Su questo noi dobbiamo puntare tutte le nostre carte; ed è chiaro che su questo terreno ogni apporto è utile, ogni confronto va ricercato al fine di fare uscire la classe dirigente italiana dalle incertezze e di farle superare le remore che noi costatiamo.

E' per questo, ed a questo fine che noi diciamo che è matura, in Sicilia, la condizione per determinare una funzione del sindacato — che il governo ha pienamente riconosciuto — in senso autonomo dai partiti, ma semprecchè ciò si svolga in senso maggiormente unitario. Non è azzardato potere oggi affermare, a tal proposito, che molte cose potranno dipendere dalla realizzazione, qui in Sicilia, di una unità sindacale autonoma; cioè dalla azione risultante dalla unificazione delle centrali sindacali, capace di sprigionare spinte e chiarezze, per portare avanti un discorso concreto tra le forze politiche siciliane e quelle nazionali nel campo delle scelte da operare per una soluzione del problema del Mezzogiorno e dello sviluppo economico della

Sicilia. A ciò va aggiunto che, a nostro avviso, gli enti, finchè noi ci attesteremo su una polemica particolaristica, non potranno mai proiettarsi verso una linea capace di creare nuove condizioni di impegno e di incidenza della loro attività. A questo proposito, bisogna porre il problema sul piano politico; necessita dire quali sono le soluzioni concrete, quali gli impegni e le spinte che dobbiamo imprimere a questi enti. Ed anche su questo punto abbiamo ancora in Sicilia la possibilità di un raffronto e, quindi, di un impulso che serva a chiarire e a superare le remore ancora presenti nelle indicazioni, nella elaborazione e nella proiezione di una linea risolutiva dei problemi del Mezzogiorno. Ne deriva che noi affidiamo a questo Governo compiti seri da portare avanti nel contesto di un collegamento sempre più stretto tra le forze reali della Sicilia e le loro espressioni politiche. E' questa, la fase che l'onorevole Capria ha chiamato « il secondo tempo del centro-sinistra », la nuova fase del centro-sinistra, che non è un fatto che riguarda soltanto i gruppi particolari o aspetti singoli di rivendicazione di singoli partiti, ma è un problema che interessa tutta la Sicilia, perché, attraverso la formulazione di posizioni nuove, di posizioni più aderenti alla realtà e alle esigenze dell'Isola, si potrà creare la possibilità di una ancora maggiore intensità di sforzi per una vivificazione dell'Istituto autonomistico.

In questa direzione, è nostro avviso, — e nel quadro della loro autonomia — dovranno operare i partiti per convergere verso tale obiettivo; ed il Governo — noi riteniamo — sarà all'altezza di questo compito, creando, con la sua attività realizzatrice e strettamente collegato con le forze vive della Regione, le sue prospettive ed il suo sviluppo. E' su questa base che i socialisti oggi danno la loro fiducia al Governo Fasino cui augurano di potere concretizzare gli impegni assunti.

PRESIDENTE. Esaurite le dichiarazioni di voto, si passa alla votazione dell'ordine del giorno numero 63, che, essendo un ordine del giorno di fiducia, va votato per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

13 MARZO 1969

numero 63, a firma degli onorevoli Lombardo, Capria e Tepedino.

Chiarisco il significato del voto: si favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione; risulta estratto il nominativo del deputato Aleppo. Dichiaro aperta la votazione.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

MATTARELLA, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono si: Aleppo, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Di Martino, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Iocolano, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trincanato, Zappalà.

Rispondono no: Attardi, Bosco, Carfì, Carossia, Cilia, De Pasquale, Di Benedetto, Giacalone Vito, Giubilato, Grammatico, Grasso Nicolosi, La Duca, La Porta, La Torre, Marilli, Marino Giovanni, Messina, Mongelli, Pantaleone, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Michele, Scaturro.

Si astiene: Il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	74
Astenuti	1
Votanti	73

Maggioranza	37
Hanno risposto « si » . .	49
Hanno risposto « no » . .	24

(L'Assemblea approva)

Invito i presidenti dei Gruppi parlamentari a favorire nei locali degli Uffici della Presidenza, per una breve conferenza dei Capi-gruppo.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,15 è ripresa alle ore 21,45)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa ed è rinviata a martedì 25 marzo 1969, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Verifica dei poteri - Convalida deputato.
- III — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 45 « Esigenza di un piano organico di riforma e di sviluppo del settore agrumicolo siciliano », degli onorevoli Rindone, Marilli, Giacalone Vito, La Torre, Messina, Scaturro, Cagnes, Carfì e La Porta.
- IV — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni (V. Allegato).
- V — Votazione finale del disegno di legge: « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

La seduta è tolta alle ore 21,45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo